

CAMERA del LAVORO di CHIETI





Euro 7,80
(Lit. 15.000)

Collana IRES Abruzzo “*La storia siamo noi*” / 2
Diretta da Antonio D’Orazio

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte



Ires Abruzzo Edizioni

V. B. Croce, 108, Pescara

Stampato in proprio.

Finito di stampare 2a ediz.: maggio 2002

Collana IRES Abruzzo *“La storia siamo noi”*

80 esimo anniversario (1919/1999)

COSTITUZIONE

delle **CAMERE del LAVORO**

nella **PROVINCIA di CHIETI**

**Chieti 10 dicembre 1999
Auditorium “V.Cianfarani”
Parco Archeologico della Civitell**

INDICE

Presentazione: Prof. Pasquale Iuso	pag. 7
Presidenza: Prof. Antonio D’Orazio	pag. 10
Dott.ssa Adele Campanelli	pag. 12
Introduzione:	
Antonio Iovito, Seg. Gen.Camera del Lavoro.Chieti	pag. 14
1° relatore : Prof. Nicola Verna. “Dal Mutuo Soccorso Operaio alle Camere del Lavoro. 1861-1905.”	pag. 18
2° relatore: Prof. Filippo Paziente. “La nascita delle Camere del Lavoro.1890-1922 “	pag. 32
3° relatore: Prof. Adolfo Pepe.”Le Camere del Lavoro dal dopoguerra ad oggi.”	pag. 46
Interventi.	
Sen. Tonino Rapposelli. Seg. Gen. della Camera del Lavoro negli anni ‘50 e ‘60	pag. 55
Mariella D’Orsogna, Seg. Prov. Sindacato Scuola.	pag. 58
Conclusioni:	
Carlo Ghezzi, Segretario Nazionale CGIL	pag. 60
Scheda Torrese	pag. 68
Note :	
Nicola Verna	pag. 73
Filippo Paziente	pag. 75
Grafico Camere del Lavoro	pag. 79

Presentazione

Pasquale Iuso

La nascita di una Camera del Lavoro, nella storia del movimento operaio e sindacale, così come nella storia del territorio circostante, ha rappresentato un qualcosa che, nel corso dei decenni, è andato ben al di là della valenza lavorativa e della rappresentanza degli interessi.

Riflettendo sui materiali e sui contributi offerti nel corso della giornata dedicata all'80esimo anniversario della costituzione della Camera del Lavoro a Chieti, questa è la sensazione immediata. Sia che la si veda nelle sue origini, sia che la si contestualizzi nel corso delle vicende del '900, sia che la si attualizzi rispetto alle nuove definizioni dell'oggi, al ruolo del sindacato nel lavoro che cambia, la Camera mantiene una forte centralità nella vita quotidiana della città, del paese, del territorio, così come nel mondo sindacale e del lavoro.

In tante città tutti sanno — come ha sottolineato Carlo Ghezzi — dov'è la Camera del Lavoro, il suo indirizzo è un punto di riferimento per tanti valori cui abbina la rara capacità di attraversare il tempo e di non essere finalizzata ad un periodo, ad un modello di società o di lavoro. Le Camere esistevano prima del modello fordista, continuano dopo; i loro fondatori, i lavoratori che per primi contribuirono alla loro nascita, non esistono più o stanno per scomparire, le CdL rimangono a testimoniare l'evoluzione e la trasformazione del sistema economico e sociale di un territorio; venti anni di fascismo non riuscirono a cancellarle e gli alleati ritrovarono nel sistema dell'organizzazione dei lavoratori in Italia, uno degli strumenti indispensabili alla loro politica. E questo non può non rappresentare un qualcosa che proietta ben al di là la struttura camerale, e fornisce una dimensione particolare, significativa, importante del momento celebrativo. Un momento che — per i fortissimi legami che si sono storicamente instaurati fra territorio e rappresentanza dei lavoratori sin dalle origini mutualistiche ed assistenziali delle organizzazioni sociali del mondo

del lavoro - non solo rende concreta la storia di quell'area o di quella città anche dal punto di vista del sindacato, ma aggiunge uno spazio concreto alla dimensione ed alla vicenda della città, della campagna, degli abitanti, degli spazi urbanistici, delle trasformazioni sociali, dello scontro politico, dei singoli militanti e delle loro tensioni emotive, insomma concretizza e rende palpabile la memoria.

L'associazionismo operaio parte da lontano, come ricordato da Nicola Verna, dalle società operaie e, attraverso il mutualismo, la lega di resistenza e quella di miglioramento, poi la federazione di mestiere, progressivamente raggiunge un'organizzazione prima di base (orizzontale-territoriale e verticale-federativa), successivamente nazionale-confederale. E' un movimento spontaneo dettato da ragioni che la storia ha ricostruito e contestualizzato a livello territoriale e sul piano nazionale, che ha avuto un movimento continuo evidente o sotterraneo (come durante il fascismo) e che si è fortemente radicato nelle coscienze non solo dei militanti e degli iscritti, ma dei lavoratori, degli operai, dei contadini divenendo un qualcosa di più, che arricchiva al di là della rappresentanza degli interessi o della militanza.

Affondando le loro radici nell'800 e nel progressivo definirsi di un movimento sindacale e dei lavoratori, le strutture camerali quanto le parrocchie o le stazioni dei Carabinieri, quanto il municipio o il bar della piazza, hanno legato le loro vicende e le loro lotte al singolo Paese. Alla loro decisiva, centrale e importantissima valenza sindacale nel mondo degli operai e dei contadini, cui tutte le Camere del Lavoro sono indissolubilmente legate e per i quali sono nate, quindi si sono aggiunte una serie di funzioni che definire "supplementari" o "aggiuntive" non è corretto, almeno se poniamo attenzione alla molteplicità di ruoli che esse hanno svolto o sono state costrette a svolgere in assenza delle istituzioni o in presenza di loro ritardi. Pensiamo al solidarismo, che spessissimo ha visto protagonista il sindacato e le sue strutture dalle origini fino agli anni più recenti.

Tutto questo è nelle Camere del Lavoro, nella loro storia, nella loro memoria; tutto questo è ciò che esse tramandano al territorio cui appartengono; tutto questo era stato colto dal fascismo e

dagli alleati (come evidenzia Adolfo Pepe).

Il fascismo aggredì e scatenò la sua violenza e quella delle classi dirigenti, su tutto ciò che riportava alle Camere del lavoro ed al loro potere sul territorio (un potere che si esprimeva anche nelle cooperative e nelle società di mutuo soccorso), un potere costruito da più di venti anni, ben più radicato delle eteree radici del movimento mussoliniano. Ma il fascismo ritrovò il movimento operaio nel momento della sua crisi e nella Resistenza, mentre al sud gli alleati prendevano a primi riferimenti la Chiesa e il sistema sindacale, che rinasceva proprio attraverso le Camere e poi nella stagione straordinaria dell'Unità Sindacale: il movimento sindacale e non i partiti politici.

Ma è nel corso della storia repubblicana che il sindacato- e con esso le Camere del lavoro- è stato chiamato a svolgere ruoli decisivi per la nostra storia “*svolgendo una parte importante nel rendere l'Italia una nazione*“: dagli anni Cinquanta — nel pieno dello scontro della guerra fredda — reclamando l'attuazione della Costituzione, attraverso il decennio operaio (con la richiesta dei diritti dei lavoratori) e quello del terrorismo (dove il sindacato ottiene il concreto riconoscimento di essere uno dei pilastri della democrazia e delle istituzioni), fino agli anni a noi più vicini, che hanno visto mettere in discussione la nostra unità nazionale, ma ci hanno spinto in Europa.

**Presiede il Prof. Antonio D'Orazio,
Presidente della Camera del Lavoro di Chieti.**

Possiamo iniziare questa giornata celebrativa ringraziando la dott.ssa Anna Maria Sestieri Sovrintendente archeologa dell'Abruzzo per la messa a disposizione di questo splendido locale. Ringrazio, per la gentile collaborazione, il dott. Francesco Lullo direttore della biblioteca e i figli di Guido Tornese fondatore della nostra Camera del Lavoro che sono presenti in sala. Ringrazio inoltre tutti i compagni che hanno fornito documenti e foto sia per l'archivio che stiamo costituendo sia per le diapositive che abbiamo potuto approntare.

Ringraziamo anche, per aver accettato l'invito, il senatore Angelo Staniscia, il Presidente della Provincia Mauro Febo, l'Assessore Regionale Borrelli e Umberto Aimola presidente del Consiglio Regionale, i segretari di Cisl e Uil presenti.

Un ringraziamento, è ovvio, a tutti i quadri, i delegati e gli iscritti oggi presenti, e al Segretario nazionale della CGIL Carlo Grezzi.

Questa è la 1° giornata, quella celebrativa, che prevede una serie di interventi e di filmati che avrete modo di vedere insieme alla possibilità di ascoltare l'esperienza storica di Tonino Rapposelli e di assistere alla prima manifestazione.

La seconda giornata, che avrà inizio in primavera, presenterà una mostra fotografica itinerante nella quale avrete modo di vedere come il Mutuo Soccorso e l'associazionismo del Mutuo Soccorso si sia sviluppato in modo straordinario nella nostra provincia, come sia traccia di presenza e poi di fondamenta delle nostre Camere del Lavoro e anche come i nostri emigrati ne abbiano esportato i contenuti e le forme.

Noi pensiamo di tornare in questi comuni con questa nostra mostra itinerante fino a giugno, cercando in questo modo di riaprire assemblee e dibattiti intorno alla valenza sia storica che attuale del sindacato e quale il suo futuro..

Una terza giornata sarà poi organizzata in giugno, una giornata di carattere scientifico-storico

caratterizzata da un dibattito culturale.

Questo è il modo in cui abbiamo inteso organizzare questo 80° della fondazione delle nostre Camere del lavoro.

Do quindi la parola ad Adele Campanelli che aprirà l'incontro in sostituzione della dott.ssa

Sestieri assente.

Seguirà l'intervento di Antonio Iovito Segretario Generale della Camera del Lavoro di

Chieti per l'introduzione ai nostri lavori..

Dottoressa Adele Campanelli

Vi do il benvenuto in questa struttura, sono l'archeologo responsabile di questo progetto ma in più in generale della città archeologica di Chieti.

Quest'auditorio è già funzionante da un anno, in questa sala finora sono entrate più di 10.000 persone (la sala ne contiene 250), che hanno potuto gioire, per così dire, sia di momenti di cultura, che di musica, di arte, cominciando a realizzare questo nostro progetto, questa nostra utopia che è l'idea di riportare sulla città alta di Chieti, sull'acropoli, una funzione originaria, la funzione di produzione di beni culturali che già dal II sec. a.C. quest'area copriva per i marrucini, ma in genere per tutta la parte di territorio che va dalle gole di Popoli fino al mare.

E' un progetto ambizioso che sta per realizzarsi, a Marzo inaugureremo il Museo che avete visto al di là della grata e che occupa tantissime persone. Io credo che di fronte ad un popolo di lavoratori, in un contesto così particolare come quello di oggi, sia interessante capire soprattutto come l'archeologia, che forse per molti di voi è una cosa astrusa, inaccessibile, sia in realtà una fonte di lavoro, di produzione notevole nel mondo attuale, non molto utilizzata e non ancora abbastanza capita né dal mondo del lavoro, né dal mondo politico, ma io credo riservi notevolissime possibilità se interpretata così come noi stiamo cercando di fare a Chieti.

Sto parlando di occupazione, non solo per laureati e specializzati, che pure soffrono per carenza di posti lavoro, ma in particolare per

produttori di oggetti artistici, per produttori d'arte a tutti i livelli, sto parlando di piccole imprese artigiane, sto parlando di piccoli laboratori, di addetti all'informatica virtuale, di disegnatori, di artisti, di scenografi del mondo del teatro che, in una struttura come questa, che gode appunto di un teatro al coperto, soprattutto possono trovare nuove forme di occupazione.

Non sto parlando del posto fisso; questa struttura non avrà che pochi posti fissi perché tutti ci insegnano che questo posto fisso è inaccettabile, inapplicabile, sto parlando di un lavoro da inventare, giorno per giorno, che certamente non presenta ricchezze strepitose ma che può avere implicazioni passionali, la possibilità di avere un lavoro bello, che soddisfi; e in questo senso i 30/35 giovani che lavorano già a questo progetto possono ritenersi fortunati perché partecipano dal vivo alla nascita di una impresa che finora è andata avanti sull'onda proprio di questa passione.

Io spero che tutti voi possiate essere coinvolti presto sia dall'apertura del Museo, sia dagli eventi che esso comporterà e che possiate capire fino in fondo ciò che ora vi sembra solo un vuoto chiacchiericcio.

Per poter assaggiare un pezzettino di questo nostro lavoro, da questa mattina, non più di 30 persone per volta, per ragioni di sicurezza, dato che nel deposito della sovrintendenza non possono entrare più di 30 persone per volta, possono iscriversi per venire a vedere il magazzino tra le 14.00 e le 15.00.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Introduzione.

IOVITO Antonio.

Segr. Gen. della Camera del Lavoro di Chieti.

A partire dall'Unità d'Italia il movimento operaio italiano si sviluppò molto rapidamente dotandosi in breve tempo delle prime strutture organizzative.

Anche se le condizioni economiche del paese erano diverse dagli altri stati europei sin dall'inizio dello sviluppo industriale si diffusero le forme di organizzazione professionali e corporative.

La libertà di associazione, già prevista dallo Statuto Albertino, consentì il formarsi delle società di mutuo soccorso nel Regno di Sardegna e successivamente permisero il loro espandersi nel resto della penisola.

Alla libertà di associazione si affiancò la diffusione delle idee socialiste.

Questi due elementi permisero, in tempi rapidissimi, il formarsi della struttura organizzativa del movimento operaio italiano pur in presenza di una debolissima struttura industriale.

Il movimento operaio sin dall'inizio assunse una funzione nazionale, il suo ruolo è risultato decisivo, in questo senso, per le istituzioni democratiche e la coesione del Paese dall'Unità d'Italia ai giorni nostri.

Pur operando in condizioni di diversità a causa di squilibri territoriali divenne esso stesso elemento di unificazione nazionale.

Ha scritto in proposito Manacorda "avverso all'idea liberale, il movimento operaio italiano fu comunque in grado di conservare i valori del Risorgimento, come l'unificazione della nazione e il suffragio universale, e coniugarli come le nuove idee del socialismo, della liberalizzazione e dell'uguaglianza."

L'organizzazione sociale sorge con caratteristiche assistenziali, come quelle del Mutuo soccorso, evolve nell'arco di pochi decenni in forme di associazioni corporative per mestieri e professioni per poi approdare alla tutela e alla rivendicazione generale delle classi

dei lavoratori con la costituzione delle Camere del Lavoro.

La Camera del Lavoro rappresenta la vera forma originale del Sindacato italiano unendo tutti i lavoratori a prescindere dai settori e dallo stato sociale.

Risentono delle idee politiche ma svolgono una funzione benefica introducendo valori universali e di solidarietà; coscienza di classe ed elementi corporativi delle singole categorie, si fondono in un giusto equilibrio anche grazie alla politica.

Nelle Camere del Lavoro si affermano aspirazioni più nobili come quelle dell'autogoverno, della libertà e della solidarietà.

Secondo Manacorna e Procaccia questi valori fermentavano da secoli nelle città italiane. Percorrere oggi le tappe dello sviluppo del movimento operaio italiano, e nella nostra provincia ci permette anche di ricostruire l'influenza reciproca tra organizzazione sindacale e partiti.

Influenza che a seconda della fase storica hanno visto prevalere l'azione dell'una sull'altra.

In questa complessa dialettica a volte aspra, a volte traumatica, fatta di intrecci, di ruoli e di compiti, matura e si afferma l'azione autonoma dei sindacati dai partiti e dal governo.

Una cultura che nel recente 91 porta la nostra organizzazione ad affermarsi come patrimonio genetico della CGIL proprio perché l'autonomia è anche frutto di un percorso radicato nella nostra storia.

La storia sociale cosiddetta minore a cui appartiene la nostra provincia troppo spesso è stata rimossa o ignorata. Ricostruirla equivale a ridarle il giusto peso del ruolo avuto in Abruzzo nell'ambito di una storia economica e sociale a volte falsificata dalla sola immagine poetica del pastore dannunziano.

Invece la nostra storia è fatta anche di uomini coraggiosi ispirata da grandi ideali di solidarietà e di giustizia, di impegno attivo per la crescita dell'Abruzzo e della Provincia di Chieti e in difesa della classi lavoratrici.

Personaggi ed avvenimenti che sono sempre considerati in 2° piano se non addirittura ignorati dalla storiografia ufficiale.

D'altra parte pur considerando lo stato generale dell'arretratezza della nostra provincia vi è stato una capillare diffusione delle so-

cietà operaie di mutuo soccorso fino alla costituzione delle camere del Lavoro, anche se in ritardo sui tempi di altre strutture. Determinando così un lungo processo organizzativo accompagnato da significativi episodi di lotta sociale e politica.

Questa diffusione territoriale di organizzazione operaia e contadina, ha contribuito a creare una cultura che nel tempo è stata sicuramente punto di riferimento per reagire agli assalti dei fascisti contro le Camere del lavoro e successivamente per impegnarsi nella lotta di liberalizzazione e di resistenza, con la costituzione delle bande partigiane della Brigata Maiella e della rivolta lancianese con i suoi martiri. Vogliamo proporre oggi un terreno di confronto e di approfondimento sul contributo che il Sindacato ha dato per lo sviluppo della tutela dei diritti nella nostra provincia. Lo facciamo in un momento in cui si avverte sempre più l'esigenza di ricostruire i fatti e le verità della storia, sottraendoli a letture distorte e strumentali. Vogliamo sensibilizzare le istituzioni intellettuali, il mondo della cultura, dedicare maggiore attenzione ai temi della storia sociale della nostra provincia ricca, a nostro giudizio di pagine di alto contenuto civile.

Vogliamo riproporre un percorso, dare degli spunti, mettere a disposizione del materiale di base a quanti ritengono anche con spirito critico, importante ricostruire una storia impropriamente definita minore.

Risalire alle origini delle prime forme di organizzazione della classe operaia analizzarle nel quadro socioeconomico nel quale operarono, aiuta a comprendere l'attuale realtà sindacale e sociale della nostra provincia. Indagare sul perché, sul come e quando e dove si diffuse e quale fu la loro evoluzione ci consente di trovare le differenze culturali e di orientamento politico e sociale che si sono manifestate in questo secolo sulle realtà sociali e che ancora oggi la pervadono. Certo oggi dobbiamo saper leggere la realtà guardando al futuro ai nuovi problemi del mondo del lavoro e del sindacato, oggi siamo in presenza di profonde trasformazioni delle economie e dei rapporti politici, le innovazioni tecnologiche, l'introduzione dell'informatica in tutti i campi, la globalizzazione dei mercati modificano i rapporti di potere, il mercato del lavoro, la strumentalizzazione contrattuale po-

nendo così il sindacato di fronte a nuovi e vecchi problemi tipici della rivoluzione industriale, la tutela del lavoro e la sua riduzione in Italia e all'estero, l'orario di lavoro e la sua riduzione, l'occupazione e nuove forme di stato sociale, la formazione, l'istruzione, quindi la qualità della vita.

L'Unione europea e la globalizzazione sembrano riporci temi nuovi, gli stessi problemi esistenti all'inizio della formazione del movimento operaio italiano, aspetti diversi e nuovi ma sono gli stessi argomenti che diedero vita alla formazione delle prime società di mutuo soccorso e delle camere del lavoro per la conquista di diritti di cittadinanza sociale dei lavoratori e della parte più debole della società

Una nuova fase si apre per la liberalizzazione del lavoro, per l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità, per l'estensione della democrazia. Siamo ben consapevoli che questi cambiamenti possono determinare reazioni liberiste corporative discriminatorie persino razziali se non si rafforza la cultura della solidarietà e dei diritti. E' anche per questa ragione che vogliamo riproporre l'idea di un rinnovato sindacato generale contro ogni forma di corporativismo e di esclusione sociale. Affermava il compagno Di Vittorio: "se vuoi difendere bene te stesso, il tuo gruppo, la tua classe devi difendere sempre anche gli altri".

La CGIL vuole riproporre ai giovani la cultura del diritto alla solidarietà. Lo sviluppo e la crescita devono avere al centro l'uomo, la sua libertà e l'indipendenza.

E' questa la cultura che vogliamo riaffermare, essa rappresenta l'impegno e l'idea stessa della confederazione generale del lavoro.

Nell'era della globalizzazione, il capitale ha scavalcato i confini mettendo in crisi i sistemi di protezione e le conquiste di tanti anni di lotta.

Sarà necessario costruire nuovi riferimenti organizzativi per i movimenti dei lavoratori in Europa e nel nostro paese. L'Unità sindacale per la CGIL resta un valore irrinunciabile, indispensabile per l'affermazione della cultura e della solidarietà e dei diritti.

Costruire una nuova confederalità in una fase di grandi cambiamenti nel mondo del lavoro, equivale a precisare gli scopi, le funzio-

ni, le regole.

Le Camere del Lavoro di fronte ai cambiamenti profondi ancora oggi costituiscono un punto di riferimento essenziale per i lavoratori e di disoccupati. L'originalità del sindacato italiano, attraverso le Camere del lavoro e la conoscenza della loro storia possono contribuire a rinsaldare gli obiettivi e i valori per costruire il Sindacato del futuro.

Conoscere e diffondere la storia per noi è fondamentale per costruire un futuro più certo e piacevole.

Antonio D'Orazio.

Diamo la parola al Prof. Nicola Verna per la prima relazione che riguarderà l'esperienza della nascita e dello sviluppo del Mutuo Soccorso Operaio nella provincia di Chieti.

1° Relatore. Prof. Nicola Verna

DALL'ESPERIENZA DELLE SOCIETA' OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO ALLE CAMERE DEL LAVORO

Nel corso dell'800 e nei primi anni del '900, una vasta rete di associazioni operaie e popolari si svilupparono in Italia e in Europa, per far fronte ad una situazione di povertà diffusa generata dall'espansione del sistema capitalistico.

Come sempre accade, le istituzioni ufficiali intervengono sempre in ritardo rispetto ai cambiamenti che avvengono nel mondo produttivo.

Nel periodo considerato, la necessità di trovare condizioni minime di sopravvivenza, spingeva una grande massa di contadini, operai, artigiani e anche lavoratori appartenenti al mondo impiegatizio, a trovare forme diverse di difesa.

Infatti, le Società operaie di mutuo soccorso nascevano nel momento in cui in Italia le corporazioni erano soppresse, le associazioni caritative religiose e l'assistenza pubblica si rivelavano inadeguate a fronteggiare l'accresciuto malessere generale delle masse popolari, le rare assicurazioni private rappresentavano solo una fonte di speculazione.

Formalmente apolitiche, le Società operaie si occupavano in modo particolare degli aspetti previdenziali e culturali ma si distinguevano dalle tradizionali istituzioni assistenziali sia per il carattere laico, sia per la solidarietà e l'unione fra tutti i soci; queste peculiarità permettevano ai lavoratori di provvedere da soli al miglioramento delle carenti condizioni materiali e morali.

E' vero che queste nuove forme di associazioni non abbandoneranno mai la funzione assicurativa e previdenziale, ma non rimarranno estranee alle diverse tendenze politiche e ai maggiori temi riguardanti gli aspetti sociali legati alle mutate condizioni del mondo del lavoro.

A queste nuove forme di organizzazione operaia prestarono particolare interesse i gruppi dirigenti, intravedendo in esse un valido strumento di controllo sociale, un argine all'aumento dei costi dell'assistenza, uno spostamento dell'attenzione sulle disastrose conseguenze delle condizioni di lavoro in fabbrica (la colpa della miseria ricadeva sull'operaio poco previdente e non incline al risparmio), un allontanamento del pericolo rivendicativo e rivoluzionario.

Associazionismo operaio dallo Statuto albertino all'Unità d'Italia

E' in Piemonte e in Liguria che la "questione operaia" emerge in modo significativo ed è qui, prima di altre regioni, che si affermarono le Società operaie.

Il Piemonte aveva mantenuto lo statuto Albertino che riconosceva, all'art. 32, la libertà di riunione. Successivamente, con decreto del 26 settembre 1848, furono abrogati gli articoli del codice penale che negavano la libertà di associazione.

Le libertà di riunione e di associazione costituirono dei validi incentivi allo sviluppo dell'associazionismo operaio ma da sole non bastano a

spiegarne la vasta diffusione.

Dopo la rivoluzione in Francia del febbraio 1848, la paura del socialismo invadeva anche i ceti borghesi e l'aristocrazia imborghesita del Piemonte che, in modi diversi, cercarono di arginare la protesta sociale dei diseredati, favorendo le iniziative filantropiche ed anche l'associazionismo operaio.

Le classi dirigenti, se da una parte incoraggiavano le società operaie, dall'altra cercarono di controllarle relegandole all'interno dell'assistenzialismo e del mutualismo.

I liberali democratici si batterono per un'assoluta autonomia delle società, sia dal governo sia dalle organizzazioni politiche.

Furono questi a guidare le società operaie fino all'unità d'Italia.

Avvio dell'esperienza nazionale delle Società operaie.

Nel congresso di Firenze, 27-29 settembre 1861, si fronteggiarono due tendenze politiche ben definite: i mazziniani, ben decisi ad affermare il loro programma, e i liberali conservatori decisi a mantenere le società operaie fuori dal coinvolgimento politico. Rimaneva ancora la mediazione dei liberali democratici. Questi rivolsero un appello all'assemblea per salvare l'unità delle organizzazioni ma l'estremo tentativo fallì miseramente, fu posta in discussione la questione pregiudiziale "se le società operaie si debbono occupare di politica" e l'assemblea si divise: i favorevoli ebbero la maggioranza ma altri cento delegati abbandonarono l'aula. Fu una vera e propria scissione; i democratici approvarono la proposta di unificazione delle società operaie su scala nazionale, la rivendicazione del suffragio universale, l'aumento dei salari e la riduzione delle ore di lavoro.

Nonostante il predominio delle idee mazziniane, le Società operaie affratellate, sbandate ed acefale, non riusciranno a mantenere a lungo la direzione dell'associazionismo operaio.

Vi saranno nuove scissioni: a destra, da parte dei moderati, a sinistra da parte degli internazionalisti.

Il colpo di grazia al mazzinianesimo lo aveva dato la Comune di Parigi.

Fu il congresso di Palermo del maggio 1892 che decretò l'affer-

mazione dei collettivisti, sull'onda dello sviluppo dei Fasci dei lavoratori in Sicilia. I collettivisti non erano intenzionati a dividere le società affratellate, volevano soltanto interrompere l'egemonia dei mazziniani intransigenti e il riconoscimento delle loro idee.

Nella discussione sull'organizzazione delle forze operaie passò una mozione “nella quale si affermava che la federazione dei lavoratori italiani avrebbe dovuto ispirarsi al concetto di lotta di classe fra proletari e capitalisti.”¹

Il patto di fratellanza uscì disintegrato da Palermo, molti collettivisti aderiranno al partito socialista.

Nel 1892 Turati, con la collaborazione di Anna Kuliscioff e Antonio Labriola, fondò il Partito dei Lavoratori italiani che nasceva come federazione di Società operaie perché erano solo queste a rappresentare la base operaia.

Fu distinta, nel programma, la “lotta dei mestieri” per i miglioramenti immediati delle condizioni di vita degli operai, dalla “lotta più ampia” per la conquista dei poteri pubblici. La lotta economica fu affidata alle nascenti Camere del lavoro e alle associazioni di categoria.

Furono poste le basi per una differenziazione delle rivendicazioni politiche e sindacali anche se, nel 1892, le Camere del lavoro e le federazioni di mestiere non ebbero un loro coordinamento nazionale, e per alcuni anni ancora, il partito si farà carico di coordinare le due “anime”.

Dalle Società di mutuo soccorso alle Camere del Lavoro

La crisi generale dell'Italia si aggravò negli anni tra il 1888 e il 1894; alla crisi dell'agricoltura si aggiunsero le speculazioni finanziarie e le speculazioni nel campo dell'edilizia, diminuiva il commercio estero a causa della guerra commerciale italo-francese e il disavanzo nel bilancio statale assunse proporzioni preoccupanti.

Gli interessi degli agrari e degli industriali portarono alla costituzione di un nuovo blocco di potere.

Il 27 luglio 1887 moriva Depretis, fu sostituito da Crispi, l'esigenza di un governo forte ed efficiente si faceva sentire in vasti settori della borghesia.

Fu approvato facilmente l'aumento del dazio sul grano, fu istituita una nuova tariffa doganale protezionista e attuate diverse riforme amministrative che accentuarono il controllo del potere centrale.

Alla fine del 1885 erano presenti in Italia 4.896 società di mutuo soccorso.²

Le statistiche ufficiali tendevano ancora a rilegare l'associazionismo operaio all'interno della previdenza ma, in quegli anni cambiavano le condizioni economiche e sociali, il peso politico degli operai nella società aumentava e il cambiamento coinvolgeva inevitabilmente anche le organizzazioni di mutuo soccorso.

Dopo la parentesi del primo governo Giolitti, il 15 dicembre 1893 torna al potere Crispi ed è subito proclamato lo stato di assedio in Sicilia, furono sciolte le organizzazioni dei Fasci e, con queste, altre associazioni operaie. Si superarono i duemila arresti e, nel maggio 1894, i processi contro i dirigenti si chiusero con pesanti condanne.

Altre leggi eccezionali permisero lo scioglimento del Partito socialista e tutte le associazioni aderenti.

Lo sviluppo del capitalismo fa nascere l'esigenza del controllo del mercato del lavoro e della gestione del rapporto di lavoro da parte degli operai; il Partito socialista spinge per una trasformazione dall'interno delle Mutuo Soccorso e, dove non è possibile cerca di crearne delle nuove. Non vi sono dati attendibili sul numero delle Società di mutuo soccorso influenzate dai socialisti ma, secondo S. Merli "è da presumere che il fenomeno sia stato generale e intenso".³

Dallo studio di alcuni statuti rimasti, Merli è riuscito a ricostruire l'evoluzione di questi sodalizi: accanto alle Società di mutuo soccorso, sorgono le Società di mutuo soccorso e Difesa, di Miglioramento e di Resistenza.

Nonostante la proliferazione e il rinnovamento delle forme associative, le differenze all'interno della classe operaia italiana erano ancora notevoli in quanto, il lento svilupparsi dell'industria, non permetteva ancora la crescita di una comune categoria di salariati. Le stesse leghe di Resistenza riuscivano ad organizzare solo una parte ristretta della classe operaia, mentre restava esclusa una massa considerevole di lavoratori non qualificati.⁴

La crisi occupazionale, aggravatasi negli anni 1888-1890, faceva

aumentare il divario fra domanda e offerta di lavoro, gli operai erano costretti a ricorrere agli uffici privati di collocamento e a singoli mediatori, considerati veri e propri sfruttatori delle disgrazie altrui. In molte città, i senza lavoro si incontravano in punti di ritrovo (un ponte, una piazza, una strada), sottoposti alle intemperie, in attesa di qualche occupazione. L'esigenza di controllare e disciplinare l'avviamento al lavoro diventava obiettivo prioritario e questione decisiva non soltanto per le sorti degli operai ma anche per le industrie, bisognose di manodopera facilmente manovrabile e trasportabile nei posti di maggiore produzione.

In difesa delle braccia dallo sfruttamento libero e indiscriminato, nascono nel 1891 le prime Camere del Lavoro a Torino, Milano e Piacenza: sull'esempio della Bourse du Travail di Parigi per quel che riguarda la struttura organizzativa⁵ e convergenti con le Trade Unions inglesi per la caratteristica di "istituzioni economiche che escludono la politica".

Alle Camere del Lavoro aderivano Società operaie di mutuo soccorso organizzate sulla base del mestiere; dove non era possibile (soprattutto al centro e al sud d'Italia), l'adesione avveniva per Società di mutuo soccorso miste o semplicemente a livello di soli soci contribuenti. Non mancavano adesioni di associazioni cooperative, leghe di Resistenza e Miglioramento.

Società operaie di mutuo soccorso in Abruzzo – Molise

Dal 1861 al 1904 furono fondate in Abruzzo-Molise 223 società operaie di mutuo soccorso.

Un numero notevole di società nascono nel ventennio 1876-1895 con un'accelerazione notevole nella prima metà degli anni '80. Sicuramente il notevole incremento di sodalizi in questo periodo è da ricercare nella situazione economica complessiva dell'Italia e in particolare nella crisi agraria generale.

Le più antiche società di Mutuo Soccorso in Abruzzo-Molise sono la <<Società dei Cappellai>> di Teramo del 1849, la <<Società di Mutuo Soccorso degli operai della città di Chieti>> del 1861, la <<Società degli operai>> di Teramo del 1861, l'<<Associazione generale

degli operai>> di L'Aquila del 1862, la <<Società di Mutuo Soccorso e mutuo lavoro degli operai>> di Vasto del 1864, la <<Società operaia di Mutuo Soccorso>> di Atessa del 1865, l'<<Associazione di Mutuo Soccorso degli operai della città di Ortona>> del 1865.

PROVINCIA DI CHIETI

Nascita, sviluppo e ripartizione sul territorio

La prima Società operaia di mutuo soccorso a Chieti fu fondata il 21 dicembre 1861; del comitato promotore facevano parte: un proprietario, un sacerdote, un pittore, uno scalpellino, un impiegato, quattro fabbri-ferrai, un muratore, due falegnami, tre sarti, un calzolaio, un orefice, un insegnante elementare e un commesso di negozio.⁶

La società, inizialmente, era strutturata in "classi"; queste rappresentavano le professioni, le arti o i mestieri dei soci iscritti.

Nel capitolo I dello statuto si legge: "Art. 1. Gli Operaj della città di Chieti, quelli cioè che vivono del prodotto della di loro professione, arte o mestiere, industriale o commerciale, giovandosi del dritto di associazione concesso dall'art. 31 dello Statuto del Regno d'Italia, si costituiscono in società di mutuo soccorso.

Art. 2. La società istessa avrà per iscopo il reciproco, fratellvole appoggio de' socj nelle ristrettezze della vita, il progresso civile e morale di ciascun socio, e l'efficace adempimento de' doveri, non meno che l'uso il più largo de' dritti de' Cittadini".⁷

Le società fondate nella provincia di Chieti, di cui si hanno notizie, nel periodo 1861-1904 furono 66.

Nel primo decennio dopo l'Unità il fenomeno associazionistico fu di trascurabile entità; fino al 1870, oltre a quello di Chieti, sorsero altri tre sodalizi nelle città più grandi della provincia: a Vasto nel 1864, ad Atessa ed Ortona nel 1865.

Dopo il 1870 le società operaie aumentarono di numero, la diffusione maggiore si ebbe nel Circondario di Lanciano, se si escludono Vasto e Cupello, nessun altro sodalizio fu fondato oltre il fiume Sangro fino al 1880.

A partire dal 1881 il fenomeno associazionistico si diffuse in tutta la provincia, furono coinvolti anche i piccoli centri e alcuni paesi dell'alto vastese.

La crescita non sembra seguire una logica particolare; la minore diffusione nella zona dell'alto vastese fa pensare ad una possibile influenza della viabilità. Non esisteva nella provincia una struttura economica industriale che poteva favorire la concentrazione operaia e lo stimolo allo sviluppo dell'associazionismo.

Nel 1893, su una popolazione di 349.777 abitanti, soltanto 7.629 erano occupati nelle industrie (in gran parte piccole botteghe artigianali disseminate nei diversi paesi); nuclei operai di una certa consistenza si trovavano soltanto nell'industria mineraria, chimico-farmaceutica e del mobile.⁸

Le società nascevano probabilmente per imitazione di quelle vicine, al fine di arginare le incertezze dei lavori stagionali legati all'agricoltura, gestita in gran parte da proprietari terrieri senza scrupoli. Senz'altro furono incentivate dalla classe borghese dei piccoli e medi proprietari, intermediari, avvocati, farmacisti, agronomi, dottori i quali, in qualche modo, avevano interesse ad evitare pericolosi tracolli economici che avrebbero spinto alla ribellione le classi più povere.

Dopo la riforma elettorale del 1882, i dirigenti politici locali cercarono di favorire lo sviluppo delle società operaie in quanto utili serbatoi di voti; i consensi non erano però scontati, dovevano conquistarli appoggiando le aspettative dei soci organizzati.

Altri fattori che sicuramente influenzarono lo sviluppo delle società operaie dopo il 1881 furono: la crisi che attraversava la pubblica beneficenza, le inefficienze delle Opere Pie e dei monti frumentari, la crisi agraria.

Se le Società operaie di mutuo soccorso in Abruzzo-Molise e in provincia di Chieti rimasero legate alle istituzioni e furono guidate dalla borghesia intellettuale non sono da considerare appiattite sulle posizioni dominanti e prive di vita interna.

L'aiuto reciproco in caso di malattia e infortunio fu lo scopo ricorrente in tutti i sodalizi ma non mancarono prese di posizione e orientamenti differenziati.

Dei 250 soci della Società operaia di Ortona a mare, 50 professava-

vano idee socialiste e, nelle elezioni del marzo 1897, appoggiarono, in linea con il comitato democratico pescarese, il candidato Carlo Altobelli.⁹

A Lama dei Peligni, la Società di mutuo soccorso "Fratellanza Peligna" fondata il 9 agosto 1891, si opponeva all'amministrazione comunale esistente. In un prospetto della società compilato dai carabinieri, il tenente comandante la tenenza scriveva "Scopo apparente si è di provvedere il lavoro, l'assistenza ed il soccorso ai soci. Scopo reale però si è quello di ostacolare l'attuale amministrazione comunale e di combattere il ricco possidente e di signori e cercare quindi di far entrare nel Consiglio gli operai".¹⁰

Particolare attenzione merita la società operaia "Fascio dei Lavoratori" costituita a Roio del Sangro il 17 aprile 1893. Presidente di questo sodalizio fu il falegname Filippo Di Rienzo, che aveva dimorato per un certo periodo a Catania partecipando al Fascio dei Lavoratori di quella città. Di Rienzo, tornato a Roio, suo paese d'origine, fondò la società operaia e mantenne i rapporti con esponenti di primo piano del movimento dei lavoratori in Sicilia.

Nel fornire notizie sulla società operaia "Fascio dei Lavoratori", il 7 giugno 1893 il sindaco si rivolgeva sconcolato al Sottoprefetto di Lanciano: "Ed in questo paesello dove prima vi era la pace e la calma, dove non si sapeva cosa volesse significare socialismo, ha tenuto dietro la discordia ed una continua agitazione fra le famiglie".¹¹

Anche quando i sodalizi rispettavano fedelmente le leggi dello Stato ed erano in linea con le politiche dei governi, potevano suscitare risentimenti e sospetti.

La società operaia di Palena fu tenuta sotto stretto controllo da parte delle autorità di polizia in quanto, nel marzo del 1877, il Sottoprefetto del Circondario di Lanciano era venuto a sapere che i membri del sodalizio, tra cui alcuni preti "...pronunciarono discorsi eccitanti le classi povere a ribellarsi violentemente contro le abbienti".¹²

L'indagine dei carabinieri smentì categoricamente la presenza di una società clericale e sovversiva; il tenente comandante nel circondario concludeva così il rapporto al Sottoprefetto "E per ultimo credo bene farle notare che la Società operaia di Palena è mal vista da qualche influente cittadino, il quale adoperando ogni mezzo cercherebbe

di farla disciogliere, e cioè per vedere sempre la classe operaia rimanere nella miseria e nell'ignoranza".¹³

Più pesante si presentava la situazione a Palombaro.

Nel 1883 il paese doveva ancora sottostare all'oppressione di pochi usurai che controllavano l'intera vita economica e difendevano la loro egemonia ostacolando in tutti i modi la società operaia nata per sconfiggere "la prepotenza, il feudalismo e il dispotismo".

In un primo momento cercarono di screditare l'associazione accusandola di perseguire idee socialiste e comuniste ma, falliti questi tentativi, "...non tardarono a notte avanzata ed armati insino ai denti, di recarsi sotto le abitazioni di non pochi socii, malmenando questi, discreditandoli e minacciandoli di morte, senza che la pubblica sicurezza se ne fosse risentita".¹⁴

Il presidente Luigi Menna aveva rassicurato il Sottoprefetto di Lanciano della loro estraneità alla politica, l'attaccamento alle leggi, al Governo e al Re ma, evidentemente, il solo fatto di mettere in discussione antichi privilegi, doveva bastare a rendere difficoltosa l'esistenza di un sodalizio.

Riuscire ad organizzarsi nelle società operaie, cercare l'appoggio delle istituzioni e della borghesia liberale, significava già compiere un passo importante per acquisire un minimo di agibilità politica e avviare il superamento del notevole stato di sottomissione in cui erano costretti a vivere contadini e artigiani della provincia.

Gli statuti

Nell'art. 1 dello statuto della Società operaia di Palena erano riasunte alcune motivazioni dello sviluppo dell'associazionismo operaio e la sua specificità rispetto ad esperienze caritative precedenti "Coscienti dell'assoluto dritto dell'uomo e del cittadino, ed usando delle libertà, che i tempi nuovi concedono, gli operai di Palena si costituiscono in Associazione sotto la tutela dello Statuto Costituzionale e delle Leggi. Essa tende a promuovere l'istruzione ed il benessere, la morale e civile emancipazione dell'operaio, affinché possa questi cooperare al bene della Patria, ed al progresso indefinito dell'Umanità".¹⁵

Molti statuti tendevano a sottolineare le finalità degli scopi propo-

sti: migliorare i soci e le proprie famiglie, non solo per il bene proprio, ma della Patria e di tutta l'Umanità.

Si può vedere, dietro queste solenni affermazioni, l'ansia della ricerca di punti in comune tra tutti i lavoratori, per uscire dall'isolamento e diventare parte importante di un progetto molto vasto.

Si cominciavano pure ad organizzare interventi per regolamentare l'attività lavorativa; in queste iniziative si possono ritrovare le prime forme di organizzazione sindacale e un anticipo di quello che sarà, a partire dagli inizi del 1900, l'esperienza delle Camere del Lavoro in Abruzzo.

Lo statuto della Società operaia di Chieti prevedeva "Il Comitato di Lavoro e Conciliazione" incaricato:

"a) di far pratiche onde procurare lavoro ai soci disoccupati, senza loro colpa, quando ne sia richiesto;

b) di prendere nota dei Capi-d'arte o Padroni, i quali ricercano lavoratori o domestici;

c) di aprire relazioni con altre società italiane e straniere di Mutuo Soccorso, per ritrarre notizie a vantaggio delle arti, onde facilitare l'introduzione di qualche nuova industria nel Comune di Chieti, promuovendo il consorzio di generosi Cittadini per raggiungere lo scopo;

e) di presentare, per l'Assemblea generale, alla fine di ogni anno, un rapporto sulla condizione delle arti e dei mestieri esercitati nel paese;

f) di procurare il buon accordo de' soci fra i padroni e gli operai di modo che le loro controversie si finiscano per componimento amichevole;

g) d'intervenire, richiesto dalle parti, nelle questioni di qualunque genere che possano avvenire fra soci operai e quelli che ordinano il lavoro".¹⁶

A Lama dei Peligni "La società avrà pure la facoltà di prescrivere tariffe sui lavori e sulle giornate degli operai soci, con le relative condizioni e penalità, il tutto da stabilirsi dal Consiglio con deliberazione apposita e previa audizione degli operai dell'arte. Ciò allo scopo di evitare abusi tanto da parte dei speculatori dell'altura sudore, come degli abusi degli operai o che esigono prezzi maggiori del conveniente, o minimi da avvilitare il proprio lavoro".¹⁷ La società di Palena s'impegnava anche a proteggere l'arte contro il predominio dei monopoli.

Gli statuti evidenziavano chiaramente il ruolo di primo piano che le società affidavano alle Assemblee dei soci, intese come vere istituzioni di democrazia partecipata.

Le Assemblee potevano essere ordinarie o straordinarie, erano convocate mediante avvisi pubblici e si tenevano nei locali della società.

La solidarietà

Il reciproco aiuto in caso di bisogno non era relegato solo all'interno delle società operaie ma, diversi episodi, fanno pensare ad una solidarietà più ampia, sia tra i diversi sodalizi, sia tra questi e il resto della popolazione del territorio nazionale.

Atti di umana comprensione, nella vita della Società operaia di Chieti, erano frequenti e in linea col fine stesso del sodalizio.

Nel 1863 furono donati 30 paia di scarpe all'asilo infantile, da dividersi tra i bambini più poveri e fu inviato un soccorso in denaro ai valorosi combattenti d'Aspromonte.¹⁸

Nel 1865 gli operai di Chieti inviarono il frutto di una sottoscrizione alle famiglie di Ancona colpite dalla peste colerica.

Nel 1866 l'Assemblea Generale votò un sussidio a favore delle famiglie diseredate dei volontari, guardie mobili e congedati richiamati al servizio militare e impegnati nella terza guerra d'indipendenza che portò all'annessione del Veneto.

Alla fine del 1872 fu avviata una sottoscrizione per soccorrere i danneggiati dell'alluvione del Po.

Nel dicembre 1880 furono raccolti dei fondi per i fratelli di Reggio Calabria travagliati da un'alluvione; le venticinque lire messe assieme furono inviate alla Società artistica ed operaia della città devastata.

Il 10 settembre 1881 diversi paesi della provincia furono colpiti da un terribile terremoto; ad Orsogna e Castelfrentano molte famiglie furono ridotte in miseria.

La società di Chieti mandò un obolo alle consorelle dei due paesi più disastriati e raccolse un'altra somma che fu versata al Comitato municipale di soccorso per tutti gli altri danneggiati.

Nel 1882 la società promosse una sottoscrizione a favore dei danneggiati dell'alluvione che colpì il Veneto e si associò all'Amministrazione

zione comunale nel raccogliere soccorsi dopo il terremoto di Casamicciola.

Il 3 settembre dello stesso anno un pauroso incendio uccideva diversi cittadini di Chieti; la società raccolse fondi promuovendo una lotteria e una rappresentazione teatrale di beneficenza a favore dei poveri rimasti senza casa.

Quando il 13 gennaio 1915 un terrificante terremoto rase al suolo la città di Avezzano e distrusse molti altri paesi d'Abruzzo, il Consiglio di Amministrazione della Società operaia di Fossacesia deliberò un sussidio di lire 150.

Le società operaie e l'emigrazione

Il reciproco aiuto in caso di bisogno diventava, in terra straniera, condizione indispensabile di sopravvivenza.

Lontani dalle proprie famiglie, sottoposti a lavori pesanti, in condizioni ambientali ostili, spesso imbrogliati da mediatori senza scrupoli, gli emigranti della provincia di Chieti non abbandonarono l'esperienza del mutuo soccorso.

Insieme ai propri usi, costumi e tradizioni, misero a frutto l'unica forma organizzativa conosciuta e sperimentata in Patria: la Società operaia di mutuo soccorso.

E' difficile circoscrivere la dimensione del fenomeno, i documenti trovati riguardano solo poche realtà, tuttavia sono di estrema importanza in quanto testimoniano la continuità e la validità di un'esperienza.

Quando gli emigranti di un paese della provincia di Chieti, si ritrovavano concentrati nella stessa area geografica, costituivano vere e proprie filiali della società operaia di provenienza; è il caso della Società operaia di mutuo soccorso "Vittorio Emanuele III" di Monteferrante e della società operaia di Guardiagrele.¹⁹

Dopo più di mezzo secolo di esperienze, le Società operaie di mutuo soccorso, in Abruzzo-Molise e in provincia di Chieti, rimanevano un modello di associazionismo non ancora superato ma addirittura "esportabile".

I contadini ed i piccoli artigiani, con tutti i limiti e le approssimazioni possibili, avevano intrapreso la strada del progresso civile valorizzando

la solidarietà, la crescita culturale, l'emancipazione sociale, il rispetto della democrazia.

2° Relatore
Prof. Filippo Paziente

DALLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ALLE CAMERE DEL LAVORO

MOMENTI ORGANIZZATIVI E LOTTE SINDACALI
(1890 – 1922)

I pionieri del movimento dei lavoratori .

Nel mio intervento dapprima tratterò un breve profilo di alcuni pionieri del movimento autonomo dei lavoratori nella nostra provincia; poi mi soffermerò sulla nascita delle Camere del Lavoro e sulle lotte intraprese nel primo dopoguerra, fino alla marcia su Roma.

Il primo pioniere è l'operaio Luigi Zotti, segretario della Società Operaia di mutuo soccorso di Chieti, di cui Nicola Verna ha ricordato la costituzione, alcuni articoli dello Statuto e generosi atti di solidarietà. Nel 1883 Zotti fa approvare dall'assemblea generale dei soci la riforma dello Statuto, inserendo tra gli scopi la costituzione di un comitato di lavoro e di conciliazione (in sostanza, un ufficio di collocamento e di arbitrato), con il compito di procurare lavoro ai soci e dirimerne le controversie coi capimastri²⁰.

Quattro anni dopo fa respingere il progetto di legge sul riconosci-

mento giuridico delle società di mutuo soccorso, perché il governo, in cambio di sussidi finanziari, ne avrebbe soffocato la libertà, impedendo ai soci l'esercizio del diritto di partecipazione autonoma alla vita pubblica²¹. Per educare gli operai all'autonomia dalla classe borghese, promuove la pubblicazione di tre giornali: <<Il Mutuo Soccorso>>, <<L'Operaio>> e <<La Voce del Popolo>>.

Un altro pioniere è Camillo Di Sciullo, consigliere della stessa società, tipografo. Insieme con un gruppo di giovani operai e di studenti, organizza il <<Circolo Giordano Bruno>>, anticlericale, libertario e patriottico. Con una delegazione del circolo, il 9 giugno 1889 partecipa a Roma all'inaugurazione del monumento al frate nolano nella piazza di Campo dei Fiori, dove fu arso.

Nel 1890 mette su una tipografia – la chiama “Tipografia del Popolo” – e fino al 1894 stampa il battagliero settimanale <<Il Pensiero>>, con cui diffonde le idee di rivoluzione antiborghese, di liberazione degli oppressi, di giustizia sociale e avvia la lotta al *mezzanottismo*, il corrotto sistema di potere personale e clientelare imperniato sulla famiglia Mezzanotte²².

Nel 1893 promuove per la prima volta la festa del 1° Maggio. In seguito stampa opuscoli e libri sul movimento operaio, con cui forma la “Biblioteca del Pensiero”. I Mezzanotte e i loro alleati, col supporto delle leggi antianarchiche promulgate dal governo Crispi nel luglio del 1894, mettono a tacere il pericoloso “sovversivo”. Il giornale è più volte sequestrato e poi soppresso.

Di Sciullo è arrestato per incitamento all'odio fra le classi sociali, processato quattro volte e condannato dal Tribunale penale di Chieti a tre anni di reclusione nel carcere di Oneglia (Imperia), e a sei mesi di domicilio coatto nell'isola di Pantelleria²³.

Tornato a Chieti, riapre la tipografia, ricostituisce la “Biblioteca del Popolo” e continua la propaganda anarchica, socialista e pacifista. È perseguitato dal fascismo (secondo la testimonianza della figlia Sista, nel 1926, durante una perquisizione, gli sono sequestrati quattro camion di opuscoli e libri, dati alle fiamme per una notte intera)²⁴.

Un altro tipografo, Francesco Masciangelo, svolge un'intensa propaganda a Lanciano, con il giornale <<La Frentania>>, da lui fondato nel 1891.

Tornando a Chieti, merita di essere ricordato il calzolaio Donato Tragnone. Nel 1896 organizza un circolo operaio autonomo dalla classe dirigente borghese, che controlla le società di mutuo soccorso: il circolo prende il nome di “Società vita nuova operaia” e si prefigge di ottenere dai datori di lavoro l’aumento dei salari²⁵. Questa società partecipa all’organizzazione segreta della rivolta per il pane e il lavoro (30 aprile – 1 maggio 1898), che mette a soqquadro la città²⁶. Il potere borghese reagisce con lo stato d’assedio, gli arresti, i processi per direttissima e le condanne di molti dimostranti a diversi mesi di reclusione nel vecchio carcere di S. Francesco; ma la Giunta comunale è costretta a deliberare provvedimenti per la riduzione del prezzo del pane²⁷.

A Pescara i primi organizzatori di un movimento operaio autonomo sono due giovani impiegati comunali, Marcello Del Zoppo e Giuseppe D’Angelo: il primo collabora a <<Lotta di classe>>, organo centrale del Partito socialista; il secondo a <<Critica Sociale>>; entrambi saranno eletti consiglieri nazionali.

Nel maggio 1898, dopo i moti per il pane nel capoluogo, sono arrestati con 11 compagni, con l’accusa di attività sovversiva, per aver organizzato nel 1897, a porte chiuse, il primo congresso regionale socialista, trasformato la Società Operaia di Pescara in sezione socialista e preparato manifesti per il 1° Maggio. Il Tribunale penale di Chieti li condanna alla pena di alcuni mesi di reclusione²⁸.

Agli inizi del 1900, il pizzicagnolo Carlo Alessandrelli organizza a Chieti la prima sezione socialista, tra i soci alcuni operai protagonisti della sommossa del 1898. La sezione pubblica nel biennio 1902 – 1903 un proprio organo settimanale, <<L’Idea>>; riunisce in leghe di miglioramento e di resistenza alcune categorie artigiane; promuove il primo sciopero cittadino, dei sarti, che ottengono dai capimastri miglioramenti salariali²⁹.

Dietro le quinte della sezione socialista si muove un altro protagonista, il barone Giangabriele Valignani, avvocato. Iscrittosi al partito, assume il controllo della sezione, che nel quadriennio 1909 – 1912 pubblica un nuovo organo, <<La Riscossa>>, di orientamento riformista. Valignani scende in lotta contro il partito di Mezzanotte e lo sconfigge nelle prime elezioni a suffragio elettorale maschile (ottobre 1913).

In polemica con lui si muovono due socialisti rivoluzionari, Nicola

Trevisonno ed Ettore Croce, ai quali si debbono i primi tentativi di costituire anche in provincia di Chieti, nel periodo prebellico, le Camere del Lavoro, da affiancare a quelle di L'Aquila (1907), di Popoli – Bussi (1908) e di Teramo (1914).

Trevisonno è molisano. Perseguitato dalla polizia come pericoloso sovversivo, da Napoli si trasferisce in Abruzzo e svolge un intenso lavoro di propaganda, dimorando a Sulmona, a Penne e a Chieti. Nel capoluogo stampa <<Il Pane>> e a Pescara getta le basi di una Camera del Lavoro, che non porta a termine (in sua vece costituisce un Segretariato del popolo in difesa dei lavoratori).

Ettore Croce è nato a Rocca S. Giovanni ed è ingegnere. Condannato in contumacia a tre anni di domicilio coatto per l'attività sovversiva svolta a Napoli, fugge in esilio, dimorando a Parigi, Strasburgo, Lugano. Nel 1897 combatte come volontario per la libertà della Grecia, a fianco di Ricciotti Garibaldi.

Arrestato nel 1899, sconta i tre anni di domicilio coatto nelle isole Lipari. Tornato libero, riprende l'attività politica. Ogni tanto torna nel paese natio e svolge propaganda in provincia, tenendo conferenze e comizi sull'organizzazione operaia e sull'istituzione della Camera del Lavoro. Nel 1904 la Prefettura di Chieti segnala al Ministero dell'Interno che Croce ha iniziato pratiche per istituire in Ortona a Mare una lega di resistenza tra i lavoratori del porto³⁰. Nel 1909 a Rocca S. Giovanni fonda la << Casa Editrice Abruzzese >>, pubblicando diversi studi

di Arturo Labriola, Nicola Trevisonno e Paolo Orano sul sindacalismo³¹.

La costituzione delle Camere del Lavoro

Da questi veloci appunti s'intuisce che, a monte della nascita delle Camere del Lavoro in provincia di Chieti nel 1919 ci sono drammatiche vicende individuali e collettive (carcere, esilio, confino) e un lungo travaglio politico. Un anno convulso e tormentato il 1919, in cui si celebra la vittoria, si ricordano i caduti con lapidi e monumenti, si esaltano gli eroi, si sognano rivoluzioni e rinnovamenti, si affrontano i problemi dell'economia, della disoccupazione, del carovita.

I combattenti, in gran parte contadini, reclamano il diritto alla

terra e al lavoro e sognano di costituire un proprio partito, capace di spazzare via le vecchie e corrotte forze politiche e di costruire un nuovo mondo sulle scorie del vecchio. Gli agrari riattivano il Consorzio agrario di Chieti e ne aprono un altro a Vasto; istituiscono cattedre ambulanti per diffondere la scienza agraria e l'istruzione professionale tra i contadini. Il Consiglio provinciale apre una Giunta per il collocamento e la disoccupazione e un Ufficio del lavoro, che promuove le prime cooperative e casse di credito agrario.

Uffici municipali del lavoro, che elargiscono sussidi ai disoccupati e favoriscono il collocamento diretto della manodopera, sorgono a Chieti, Lanciano, Vasto, Ortona, Palena, Casoli. Quello di Chieti, diretto dal combattente Carlo Quarantotti, assessore comunale ai Lavori Pubblici, nei primi sei mesi di vita conta 955 operai iscritti, di tutti i mestieri.

A questo fervore d'iniziativa partecipano anche i socialisti. Alcuni pionieri – Del Zoppo a Pescara, Masciangelo a Lanciano, Vincenzo Cardone a Vasto, Alberto Argentieri a Gissi, il geometra Canziano Di Nella a Paglieta - non perdono tempo a ricostituire le sezioni.

Quella di Chieti è riorganizzata a marzo dal socialista rivoluzionario Guido Torrese, un giovane professore che insegna, come supplente, Lettere italiane e latine al Liceo classico “G.B.Vico” (è a contatto di gomito con un altro combattivo professore di lettere, il sacerdote Vincenzo Canci, parroco di S. Giustino, che nel 1920 sarà tra i fondatori del Partito popolare a Chieti). La sezione pubblica dal 1° giugno un organo settimanale, <<La Conquista Proletaria>> (redattore responsabile è il calzolaio Arturo Rapinesi).

Accanto alle sezioni, prendono vita i primi organismi economici: leghe artigiane, cooperative di consumo e di lavoro, leghe di mutilati, invalidi e reduci di guerra. I socialisti avvertono subito l'esigenza di un collegamento orizzontale tra questi organismi e danno vita alle Camere del Lavoro di Lanciano, Chieti, Vasto, Lama dei Peligni e Tollo. Le prime quattro nascono nell'estate del 1919, durante i moti per il caroviveri; quella di Tollo nel 1920, nel corso delle agitazioni contadine.

<<La Conquista Proletaria>> non fornisce notizie sugli statuti, sul numero dei soci, sulle sezioni, sulla tassa camerale, sui bilanci, sulla composizione delle strutture interne (Commissione esecutiva, Consiglio generale, ecc.) delle cinque Camere. L'assenza di tali notizie è la spia

della fragilità organizzativa e politica di questi istituti, nati sotto l'urgenza dei drammatici problemi del dopoguerra e stroncati sul nascere dalla violenza fascista. Ricostruiamone rapidamente la fase costituente.

Sono i socialisti di Chieti, sul numero d' esordio del loro giornale, ad annunciare per primi: <<Avremo una Camera del Lavoro>>. Spiegano i vantaggi che ne deriveranno ai lavoratori; espongono la proposta di legge per le otto ore, presentata da Filippo Turati al Consiglio superiore del lavoro; comunicano che la sezione, con una circolare del 22 maggio, ha rivolto un appello alle varie leghe perché aderiscano alla costituenda Camera del Lavoro provinciale, che avrà sede nel capoluogo.

Ma la prima Camera sorge a Lanciano, a giugno, per iniziativa di un liberale, l'avv. Umberto Cipollone³². Egli dirige l'Ufficio comunale del lavoro, è uno studioso di problemi sociali e ha già promosso la costituzione di due importanti istituzioni culturali, la Biblioteca Popolare e l'Università Popolare. Gli danno manforte i socialisti Masciangelo, Nicola Trivilino (giornalaio) e Federico Mola. (Quest'ultimo è un insegnante elementare, giornalista, proveniente dalle file anarchiche. Avrà un ruolo di rilievo nella rivolta lancianese del 5 – 6 ottobre 1943.) La Camera riunisce le numerose categorie operaie presenti in una città di antica tradizione imprenditoriale e artigiana. Per combattere la massiccia disoccupazione di queste categorie, i dirigenti incalzano la Giunta comunale, controllata da Gerardo Berenga, a promuovere la costruzione di case operaie e popolari, affidandone i lavori alle cooperative.

I socialisti di Chieti convocano per il 6 luglio l'assemblea costituente dell'annunziata Camera confederale del Lavoro. All'assemblea, che si svolge al Cinema Teatino, partecipano circa 300 lavoratori, in rappresentanza delle seguenti associazioni cittadine: la Lega ferrovieri, la Cooperativa muratori, la Sezione gasisti, il Gruppo tipografi, la Lega falegnami, la Lega calzolai, la Lega panettieri, la Sezione elettricisti, l'Associazione impiegati e salariati del comune di Chieti. È presente anche la Sezione postelegrafonici e pensionati dello Stato, che però rinvia l'adesione ufficiale. Guido Torrese è nominato segretario propagandista; Arturo Di Donato segretario contabile; l'insegnante elementare Roberto Di Pietro, il tipografo Vincenzo Marcantonio e l'operaio elettricista Paolo Castaldi, vicesegretari³³. La Camera aderisce subito alla

CGdL e il segretario Ludovico D' Aragona le invia un messaggio augurale³⁴. La sede della direzione del giornale, della sezione socialista e della Camera del lavoro dapprima è in Via Pollione nn. 15-16, poi è trasferita stabilmente in un "localuccio" di Via dello Zingaro n. 15 (oggi Via Cesare De Lollis).

Anche la Camera di Vasto nasce a luglio. La dirige Vincenzo Cardone, segretario della sezione socialista da lui fondata nel 1911. Della piccola Camera di Lama è documentato solo l'annuncio della sua costituzione.

Esaminiamo ora le iniziative di lotta intraprese e le vertenze sindacali condotte a termine, inquadrare nel difficile contesto sociale e politico in cui le giovani Camere hanno operato nel breve arco di tempo dalla costituzione alla marcia su Roma.

Le prime lotte sindacali.

Le prime iniziative di lotta sindacale maturano nel corso dei moti per il caroviveri, che scoppiano violenti e improvvisi nel luglio del 1919 e investono le città e le campagne; ma mentre nei paesi montani sfociano in tumulti incontrollati, a Chieti, Lanciano e Vasto i socialisti, con le Camere del Lavoro, tentano di controllarli e dirigerli. Denunciano la guerra come la vera causa del carovita; chiedono e ottengono il

calmiere per i generi di prima necessità e vigilano sulla sua applicazione entrando nelle commissioni annonarie comunali e nella commissione provinciale nominata dal prefetto Cerboni; reclamano la requisizione dei generi alimentari, la chiusura temporanea dei negozi e l'inventario delle merci, per impedirne l'accaparramento e il trafugamento; chiedono anche l'aumento dei salari per gli operai. Sostengono queste richieste con manifestazioni e comizi (particolarmente acceso e affollato quello che la Commissione esecutiva della CdL di Chieti organizza nel capoluogo, con le arringhe di Ettore Croce, dell'avv. Mario Trozzi di Sulmona e di Torrese).

Promuovono anche l'adesione allo sciopero internazionale di protesta contro l'intervento delle potenze imperialiste in Russia e in Ungheria (20 e 21 luglio). A Chieti lo sciopero si svolge senza incidenti.

Ma a Lanciano, la sera del 22, scoppia un tumulto, con sassaiola e devastazione di negozi. Cipollone, Mola e Trivilino, indicati dalla stampa borghese come responsabili degli eccessi, sono arrestati. (Il Tribunale di Lanciano li assolverà per non aver commesso il fatto.)³⁵

Dopo la tumultuosa gestione dei moti per il caroviveri, i dirigenti lavorano per consolidare gli istituti camerali. Cipollone è tra i promotori del Congresso magistrale d'Abruzzo e Molise, che si svolge a Castellammare il 13 e 14 settembre (i maestri elementari l'11 giugno hanno aderito in gran numero allo sciopero nazionale della categoria, conquistando miglioramenti salariali). I congressisti discutono di problemi sindacali e deliberano la costituzione della Federazione regionale e dei Segretariati provinciali per l'assistenza ai soci. (Tra i relatori, uno dei vicesegretari della CdL di Chieti, il maestro Roberto Di Pietro, che affronta un tema tornato oggi di grande attualità, <<Scuola libera e scuola di Stato>>, schierandosi apertamente a favore della seconda).³⁶ La Camera di Chieti si rafforza a ottobre con l'adesione della Lega dei lavoratori di albergo e mensa. A marzo dell'anno seguente è la volta della Sezione dei postelegrafonici, per iniziativa del vicesegretario Silvio Colazilli³⁷, con un centinaio di soci, e della Lega fornai.

Nelle elezioni politiche di novembre, i socialisti pongono fine all'alleanza con Cipollone, facendo valere le ragioni della diversità e della contrapposizione di classe, e inviano per la prima volta in parlamento un proprio rappresentante, il capolista Mario Trozzi. Incoraggiati dall'esito del voto, agli inizi del 1920 aprono diverse sezioni e le uniscono in Federazione provinciale. Alle sezioni affiancano cooperative e leghe. Con le Camere del Lavoro, a marzo e aprile guidano con successo gli scioperi degli elettricisti a Chieti, dei mattonai della "Ditta Storto e Angelucci" a Vasto (per questi ultimi ottengono l'aumento del salario da lire 25 a lire 28,50 il migliaio).³⁸ Celebrano il 1° Maggio con comizi in vari centri della provincia. (A Chieti i lavoratori, con fiori ed emblemi rossi all'occhiello, sfilano in corteo portando in processione un ritratto a pastello di Lenin e cantando Bandiera rossa al suono della banda di Bucchianico, e ascoltano un acceso comizio di Giacomo Matteotti.) Denunciano gli eccidi proletari (a Ortona, il 24 maggio, nel corso di una manifestazione di protesta organizzata contro la Commissione militare di requisizione dei cereali, si verifica uno scontro a fuoco con i carabinieri, con due

morti e otto feriti).

A maggio e a giugno scendono di nuovo in lotta i 53 ferrovieri del trenino elettrico di Chieti e i 300 della ferrovia Sangritana, organizzati in sezioni del Sindacato nazionale delle ferrovie secondarie. Già nel maggio del 1919, prima della nascita delle Camere provinciali, hanno dato prova di grande combattività, aderendo compatti e coordinati allo sciopero nazionale, che si è protratto per cinque giorni e si è concluso con la conquista di miglioramenti salariali, del riposo settimanale e delle otto ore di lavoro giornaliero (lavoravano 365 giorni l'anno, da 7 a 12 ore al giorno). Nel 1920 tornano a scioperare, ma in tempi diversi. I tranvieri di Chieti si astengono dal lavoro per quattro giorni, dal 22 al 25 maggio. I ferrovieri della Sangritana per nove giorni, dal 26 giugno al 4 luglio, per protestare contro il direttore della Società, che viola le leggi dello Stato sulle otto ore, sul riposo settimanale, sullo stipendio degli avventizi ecc. Hanno il patrocinio della Camera del Lavoro, sempre diretta da Cipollone, chiamato a svolgere una difficile opera di mediazione³⁹. Dopo questo sciopero, della CdL di Lanciano, indebolita dall'uscita dei socialisti, si perdono le tracce.

Nell'estate del 1920 le Camere di Chieti e Tollo, per dare impulso all'organizzazione dei lavoratori della terra, tentano di gestire le agitazioni che scuotono le campagne chietine. Debbono fronteggiare la resistenza degli agrari e la concorrenza del Partito popolare, che ha iniziato l'organizzazione di leghe bianche, coordinate in una Unione del lavoro aderente alla Cil.

Gli agrari sono allarmati per le notizie che giungono dall'Aquilano, ove i contadini hanno avviato l'occupazione delle terre incolte, e soprattutto dalla vicina provincia di

Teramo (qui i mezzadri, organizzati in leghe aderenti alla Camera del Lavoro, ufficialmente ricostituita il 1 febbraio 1920 dopo la breve esperienza del 1914, hanno ingaggiato con gli agrari una lunga e dura lotta, piegandone la resistenza con uno sciopero generale – 15 e 16 giugno – e conquistando il primo patto colonico scritto). Temendo che l'incendio divampi anche in provincia di Chieti, il 20 giugno si affrettano a rinnovare i patti coloniali verbali, tramite l'Unione agricola, un'associazione tra grandi e piccoli proprietari, mezzadri e affittuari, che Domenico Cinalli, presidente del Consorzio agrario provinciale, ha organizzato a Chieti nel

corso della campagna elettorale del 1919 (contava più di 1.000 soci).

In effetto, un principio d'incendio si verifica tra giugno e luglio, quando viene pubblicato un manifesto della Commissione militare di requisizione dei cereali: ordina l'uso dei bollettari per il controllo del raccolto e la requisizione, per i bisogni della pubblica alimentazione, di tutto il grano prodotto, ma dimentica di precisare che i contadini possono trattenere il grano necessario per i bisogni della propria famiglia, fissato in otto chili di grano al mese per ogni componente. La rabbia dei contadini esplode immediata: per ottenere la revisione del manifesto, attuano in alcune zone lo sciopero della trebbiatura. Dapprima si muovono in modo spontaneo e disordinato (a S. Giovanni Teatino, Torrevecchia, Capo le Coste nell'Agro chietino); ma poi, a Canosa, Tollo, Ripa Teatina e Miglianico, la direzione del movimento, secondo fonti giudiziarie⁴⁰, è assunta dalla neonata Camera del Lavoro di Tollo, organizzata e diretta dai socialisti locali (segretario è Giusto Polidoro). Gli scioperanti ricorrono anche alla violenza, per piegare i renitenti, subendo denunce e condanne per il reato contro la libertà del lavoro (tra gli arrestati vi sono anche i dirigenti della CdL, che cessa ogni attività). Il primo luglio ben 4.000 contadini convengono spontaneamente a Chieti, riuniti al suono delle campane, chiedendo alle autorità l'aumento della quota mensile di grano e l'abolizione dei bollettari. I socialisti, che stanno riorganizzando la Camera del Lavoro, tentano di radicalizzarne la lotta. In una pubblica assemblea li incitano a sospendere in massa la trebbiatura e a rivendicare un chilo di grano al giorno per famiglia, poiché per i contadini abruzzesi il pane e la pasta sono gli alimenti principali. La lotta si conclude con un parziale successo degli scioperanti, che riescono a strappare alla Commissione centrale di approvvigionamento la concessione per ogni componente familiare di 190 chili di grano l'anno, più un chilo di pasta al mese.

La sofferta ma positiva esperienza di lotta accelera lo sviluppo del movimento contadino, ancora debole in provincia di Chieti, dove, secondo una statistica ufficiale della Federterra, al 31 gennaio 1920 risultano organizzati solo 600 contadini, cifra inferiore rispetto a quelle delle province di L'Aquila (700) e Teramo (4.000)⁴¹. Leghe e cooperative rosse sorgono a Manoppello, Casoli, Orsogna, in contrada Brecciarola di Chieti e in altri centri.

L'intenso lavoro culmina nel 1° convegno provinciale delle organizzazioni economiche, che si svolge a Vasto nei locali del Cinema Istonio, il 25 e 26 luglio. Il convegno è convocato dalla Camera di Vasto, che è la meglio strutturata, è l'unica che mantiene rapporti regolari con la CGdL ed è articolata sul territorio con le sezioni di Ortona, S.Vito e Orsogna (non è casuale che proprio questa Camera diventi il bersaglio principale delle violenze fasciste). Sono presenti i delegati delle Camere del Lavoro di Chieti, Lama e Vasto; di diverse sezioni socialiste; di leghe e circoli operai ("Lega mugnai e pastai" di Pescara, "Lega braccianti" di S.Vito, "Lega proletaria" di Liscia, leghe contadine di Casoli e Orsogna, gruppi operai di S.Vito, Tornareccio e Castiglione Messer Marino, "Sindacato ferrovieri" di Vasto); di cooperative di consumo e di lavoro ("L'Eguaglianza" di Pescara, "La Fratellanza" di Vasto, "Consumo e Lavoro" di Guardiagrele, "La Sociale" di Gissi, "La Fratellanza" di Tocco da Casauria, "La Sociale" di Carpineto Sinello, "Il Lavoratore" di Bomba, "Cooperativa di consumo" di S.Eusanio del Sangro). Aderiscono anche la CGdL e la Federterra, che esortano i congressisti a costituire una Camera provinciale. In effetto, il congresso delibera di fondere le Camere del Lavoro di Vasto, Chieti e Lama in un unico organismo provinciale, ma non elegge il segretario e gli altri dirigenti. Delibera, inoltre, di unire le cooperative in una Federazione provinciale aderente alla Lega nazionale; di aprire su <<La Conquista Proletaria>> una rubrica sul movimento economico; di nominare una commissione per studiare un patto colonico tipo per tutta la provincia⁴².

La Camera provinciale e la commissione non daranno segni di vita. L'organo socialista il 2 settembre riporta un secco comunicato della Camera di Vasto: <<La Confederazione Generale del Lavoro e la Federterra hanno riconosciuto la CdL di Vasto l'unica della provincia>>. Il comunicato è firmato dal nuovo segretario Nicola Monaco, succeduto a Cardone, che ha assunto la direzione del movimento delle cooperative. (Monaco è un insegnante elementare di S.Giovanni Lipioni. Passato al Partito comunista, il 14 settembre 1932 sarà arrestato con altri compagni per cospirazione antifascista e tradotto a Roma nel carcere di Regina Coeli, ove rimarrà per circa due mesi. Nel 1946 tornerà a dirigere la Camera del Lavoro, risorta dalle ceneri del fascismo.) È proba-

bile che la morte prematura dell'istituto camerale provinciale sia stata determinata dall'insorgere di forti contrasti tra i socialisti di Vasto e del capoluogo sulla scelta della sede centrale e dei dirigenti.

Benché l'organizzazione sindacale segni il passo, l'intensa propaganda produce buoni frutti all'appuntamento elettorale amministrativo di novembre, caratterizzato da un clima d'incipiente guerriglia civile, per i ripetuti scontri tra i socialisti e i combattenti, seguiti alla celebrazione della prima "Sagra della Maiella". I socialisti conquistano la maggioranza in 13 comuni e la minoranza in altri 11, compreso il capoluogo, ove sfiorano la vittoria, ed eleggono tre consiglieri provinciali. Sull'onda dei successi elettorali, nella primavera del 1921 la Camera del Lavoro di Chieti promuove gli scioperi dei tipografi e degli edili, che strappano miglioramenti normativi e salariali⁴³.

La reazione fascista

Le forze reazionarie entrano in azione per debellare il crescente "pericolo rosso", favorite dal disorientamento dei socialisti per la scissione di Livorno e dalla crisi del combattentismo (ad agosto del 1920 è fallito il tentativo di Ettore Janni di costituire il Partito nazionale di rinnovamento imperniato sui combattenti). Nella primavera del 1921 i combattenti e i nazionalisti, guidati da Giacomo Acerbo, Raffaele Paolucci, Guido Cristini e Giustino Troilo, costituiscono i primi fasci di combattimento proprio nei comuni rossi e trasformano il voto politico di maggio in <<elezioni di terrore e di sangue>>⁴⁴, compiendo numerosi atti di violenza. Il 17 aprile a Vasto devastano la Camera, incendiando registri, sigilli e tessere, e picchiano a sangue i dirigenti socialisti

regionali, che erano riuniti per preparare la lista elettorale. Poi assaltano la casa del segretario della sezione socialista, Vincenzo Del Casale, che, costretto a sparare per legittima difesa, è arrestato e processato col padre e tre fratelli. Accorre a difenderli l'avv. Mario Trozzi, che pronuncia dinanzi ai giudici del Tribunale di Lanciano un'abile

arringa difensiva: solo Vincenzo Del Casale è condannato, ma a una pena lieve (cinque mesi di reclusione, di cui tre condonati), perché i giudici riconoscono la provocazione dei fascisti, che però resta-

no impuniti⁴⁵.

Anche a Chieti, il 24 aprile, i fascisti invadono la Camera del Lavoro; i dirigenti accettano di sgomberarla, per evitarne la distruzione, ma – commenta cinicamente un giornale borghese⁴⁶ - <<subiscono qualche rottura di testa>>. Il 26, armati di pugnali, coltelli e bastoni, sfondano la porta di casa della famiglia di Luigi Zulli, socialista, e compiono atti di violenza⁴⁷. Il primo maggio impediscono la celebrazione della festa dei lavoratori. Il 5 maggio compiono una spedizione punitiva contro i soci della forte Lega contadina della Brecciarola, per distruggerne la cooperativa “La Proletaria”, e in uno scontro a fuoco ne riducono uno in fin di vita. Reprimono gli scioperi degli operai delle miniere d’asfalto aperte in alcuni comuni alle falde della Maiella (questi minatori, che gravitano nell’orbita della forte Camera del Lavoro di Popoli – Bussi, riuniti in cooperativa con 233 soci, hanno promosso l’agitazione per l’autogestione delle miniere e dei relativi stabilimenti)⁴⁸.

I socialisti e i comunisti, nonostante le violenze subite, non si arrendono e dopo il voto riprendono il lavoro di propaganda. I primi, che hanno rieleto Trozzi alla Camera, nella primavera del 1922 riattivano le Camere del Lavoro di Chieti, Vasto e S.Vito. Ad aprile sostengono la lotta dei contadini di Pennapiedimonte, che rivendicano legittimamente il possesso di alcune zone di un bosco del comune e vi si recano per esercitarvi il diritto di legnare; quando 45 di loro sono arrestati, li difendono in tribunale con l’avv. Luigi Orlando di Guardiagrele⁴⁹. Tornano a festeggiare il 1° Maggio, con pubblici comizi e assemblee nelle Camere riaperte.

Ma, dopo la marcia su Roma, i fascisti procedono sistematicamente e con violenza alla conquista dei comuni rossi, che oppongono una tenace resistenza, e allo smantellamento delle organizzazioni politiche ed economiche dei lavoratori. L’ultima Camera del Lavoro a chiudere i battenti è quella di S.Vito, alla fine di ottobre: mentre 300 soci sono riuniti in assemblea col segretario, l’avv. Antonio Dazio, i fascisti della squadra “Mussolini” di Vasto li costringono a sgomberarla e la devastano⁵⁰.

L’avv. Trozzi conclude la ricordata arringa in difesa della famiglia Del Casale con queste parole:

La storia, maestra della vita, insegna che il pensiero non si uccide. Il rogo di Giordano Bruno ammonisce: le fiamme distrussero il corpo, ma il pensiero sopravvisse e trionfò. Gli incendi possono distruggere le Camere del Lavoro, ma il proletariato, passata la raffica, riprenderà il suo cammino ascensionale e trionferà malgrado tutto!...

Subito dopo la Liberazione, anche nella nostra provincia il movimento dei lavoratori riprende il cammino ascensionale. La memoria delle lotte del primo dopoguerra, mantenuta viva nel ventennio dagli antifascisti con l'attività politica clandestina, e le drammatiche esperienze della lotta partigiana, agiscono da collante per la saldatura tra la vecchia e la nuova generazione di militanti.

3° Relatore

Adolfo Pepe

**Docente Ordinario di Storia – Università di Teramo
e Presidente dell' I.R.E.S.**

Ringrazio anche a nome dell'IRES la camera del lavoro di Chieti per questa opportunità che ci viene, in occasione della celebrazione dell'80esimo, non soltanto per riflettere sulla storia del movimento dei lavoratori e del Sindacato ma in qualche modo per avviare un dialogo con le istituzioni, con la popolazione, con gli studiosi, con la cultura, con il sistema delle Università Abruzzesi, su quelli che sono stati i valori, oltre che le lotte e le conquiste, ma anche i messaggi che il movimento del lavoro organizzato, nel corso di questi cento anni, ha prodotto ed ha trasmesso di generazioni in generazioni. Per questa ragione la memoria, come elemento di continuità, è fondamentale. Noi abbiamo avviato una vastissima ricerca a livello regionale proprio per il recupero della memoria dei protagonisti; una stessa operazione storiografica la stiamo svolgendo proprio perché riteniamo che la memoria come trasmissione di valori e messaggi, da una generazione all'altra, sia stata uno dei fattori fondamentali della forza e del peso che il movimento del lavoro organizzato ha avuto nel corso di questi decenni.

Io non sono uno studioso specifico della storia sociale dell'Abruzzo come i colleghi che mi hanno preceduto e che hanno egregiamente tratteggiato i caratteri fondamentali di questo movimento sociale e di questa organizzazione sindacale a base mutualistico-camerale, che poi si svilupperà in maniera intensa e profonda in sintonia con il movimento nazionale dell'Italia della repubblica; vorrei cogliere l'occasione di questa celebrazione, invece, per sottoporvi soltanto alcune riflessioni, me lo consentirete forse un po' schematiche, ma che in qualche modo possono contribuire a collegare i temi del passato con le prospettive attuali su cui poi, sicuramente, Carlo Ghezzi dirà cose molto più aggiornate delle mie.

Io credo che voi tutti siete consapevoli che il Sindacato di questi ultimi anni ha attraversato una fase di interna rielaborazione di quelle

che sono state le sue tradizionali funzioni. Alla fine degli anni 80 di questo secolo, sembrava addirittura che ci fosse un'onda culturale e politica che intendesse travolgere la stessa legittimità del Sindacato, che intendesse in qualche modo prefigurare un mondo del lavoro e delle relazioni economiche. Senza il Sindacato abbiamo assistito ad una difficilissima transizione istituzionale e politica, alcuni studiosi parlano di transizione di regime che è tuttora aperta, nella quale sono riaffiorati in più punti, in più settori della cultura, delle forze politiche e spinte a marginalizzare il Sindacato, tendenze a rivedere i profili costituzionali prescindendo da quello che nella Costituzione è uno dei baricentri fondamentali, sta in questo il ruolo fondante del Sindacato, del patto costituzionale.

Sul terreno delle trasformazioni socio-economiche forse i cambiamenti sono stati ancora più radicali nel mondo delle aziende post-fordiste, in altre parole in tutto il settore della micro imprenditorialità, e si è venuto a delineare un quadro sociale nel quale il Sindacato poteva apparire in qualche modo come uno strumento desueto, inutile, appartenente più al reperto archeologico, alla storia remota del '900 e non al futuro del nuovo millennio. Alla fine però tirando un po' le fila di tutte queste spinte, ora che siamo alla chiusura del decennio, in realtà noi dobbiamo considerare come loro si siano rilevate prive di efficacia. In realtà su tutti i fronti il Sindacato c'è, l'ipotesi di prefigurare una società economica senza la rappresentanza del lavoro è rimasta appannaggio di frange minoritarie delle classi dirigenti industriali di questo Paese, forse scottate anche dalla loro debolezza nel contesto internazionale nel quale avevano creduto di cavalcare come eroi rinascimentali nel corso degli anni 80 ma poi hanno dovuto molto radicalmente rinfoderare queste loro mistificazioni.

Il Sindacato c'è, e non c'è sistema di relazioni sociali, di rappresentanza degli interessi, che in qualche modo anche nella società post-fordista possa prescindere dal ruolo del Sindacato. Il Sindacato c'è anche nel travaglio istituzionale, nel travaglio politico istituzionale del Paese. Io sostengo sempre, l'ho ripetuto in altre occasioni e mi fa piacere ripeterlo anche qui, che una delle ragioni essenziali del mancato passaggio costituzionale di questi anni, della incompiutezza della transizione, è la scarsa attenzione al ruolo centrale del Sindacato nei profili costituzio-

nali e peggio ancora di regime, non si discute con il Sindacato la sua collocazione di fatto nel nuovo schema che si deve concordare.

Le difficoltà politiche di questo decennio a mio giudizio affondano le radici anche in questa sottovalutazione, sottodimensione del Sindacato soggetto fondamentale della trasformazione economica accettato come tale, ma ancor non percepito come un eludibile contraente del sistema democratico politico generale.

Lo stesso vale per quanto riguarda la collocazione, il radicamento sociale, quelle previsioni negative tendenti a vedere il Sindacato italiano come un residuo di organizzazione del mondo del lavoro in pensione e non del lavoro attivo, quell'idea in virtù della quale il Sindacato, in crisi nella media e grande azienda e non in grado di radicarsi nella piccola azienda o nell'azienda a domicilio o nelle forme diffuse del nuovo lavoro sociale, quelle ipotesi in qualche modo si sono scontrate con i dati fondamentali nella nuova congiuntiva economica internazionale.

E' stato per paradosso proprio la cogenza della internazionalizzazione della nostra economia, con l'integrazione europea accelerata, a ridare al Sindacato quella visibilità e quella funzione che gli studiosi in qualche modo, sembravano ormai dare per perse.

Come siamo andati noi in Europa? Per essere estremamente chiari ed estremamente sintetici ci siamo andati perché dal '92-'93 il Sindacato ha definito con la macro-politica l'economia e su quella ha costruito politiche rivendicative contrattuali e rappresentative, il che vuol dire che non ha predicato soltanto ma ha anche, in qualche modo, convinto il mondo del lavoro che quelle erano le trasformazioni ineludibili, era il passaggio ineludibile che si doveva compiere alla fine del secolo e del millennio. Certo i problemi di rappresentanza sociale, i problemi della nuova collocazione del Sindacato tra identità locali, territoriali (le vostre), e la dimensione sopranazionale, l'Europa e la sua contrattazione, globalizzazione, sono molti e non sono tutte da acquisire.

Sia i compagni che dirigono il Sindacato a tutti i livelli, sia i lavoratori, i cittadini, percepiscono che non è ancora chiaro cosa sarà un'organizzazione sociale di massa in una fase in cui la Nazione, lo Stato Nazione, non è più quello che avevamo costruito nel corso di questo secolo dove poteri, funzioni, valori culturali, che in quello Stato Nazione erano confluite e che oggi non sono più tali.

Stanno perdendo rapidamente spazio e non necessariamente li stanno perdendo in meglio, vorrei essere chiaro, non vorrei che ci fosse una sorta di liturgia a ripetere che in realtà, alla fine, lo Stato Nazionale di per sé significhi un radicamento e un trasferimento di poteri a livello decentrato di territori, quindi un aumento del peso delle popolazioni e di interessi locali e al tempo stesso una sorta di nuovo federalismo europeo che dovrebbe in qualche modo superare e sanare tutti i limiti e le storture di una politica nazionalista, statalista. Riflettete sulle difficoltà della riforma dello stato sociale sulla quale il Sindacato sta dicendo una parola decisiva, e dirà a livello nazionale ed europeo una parola decisa, senza di questo anche il passaggio e la trasformazione dello stato sociale non va in porto, bene, dicevo, su tutto questo io credo che il peso, il ruolo che il Sindacato ha avuto sia di più rafforzato.

Ma se tutto questo in qualche modo è materia della nostra vita e della nostra riflessione quotidiana, una sede come questa, che non è una sede di politica attiva, di decisione sindacale attiva, ma di riflessione culturale, ci deve spingere, rapidissimamente, ovviamente, a riflettere sul perché il Sindacato è diventato così importante al punto tale che i passaggi della storia superiore, la crisi dello stato nazione, l'integrazione europea, la globalizzazione, trovano nel Sindacato uno dei punti cruciali di intersezione.

E questo si può spiegare, a mio giudizio, se noi consideriamo rapidissimamente alcune cose, la prima è che il sindacato nel corso del 900 è forse il fenomeno più significativo, ma qui bisogna intendersi, il Sindacato è una realtà complessa che ha varie valenze, il Sindacato è per lo meno due grandi fenomeni sociali, il primo è un grande fenomeno di auto-emancipazione dei lavoratori, un grande fenomeno di solidarismo sociale, di acculturazione in senso nobile della parola, di crescita e protagonismo politico nelle masse, quindi, innanzi tutto, un fenomeno che nasce dalla Società; però se noi limitassimo la storia del Sindacato alla storia sociale, noi non percepiremmo in realtà quello che è successo nel corso del 900, perché questa "semplice" auto-emancipazione, questo fenomeno si è accompagnato inevitabilmente sin dall'inizio del secolo proprio con la Costituzione delle Camere del Lavoro più di ogni altra, anche con le federazioni di mestieri ma soprattutto con le Camere del lavoro, e poi con la confederazione del lavoro e analogamente con i

singoli organismi di matrice cattolica, tutto questo dicevo si è creato e integrato con un altro fenomeno, quello che si può chiamare la Costituzione della istituzione sindacale, del Sindacato come organizzazione permanente.

La differenza fondamentale della fase del mutualismo, del cooperativismo con la fase, diciamo, della costituzione del movimento operaio è proprio rappresentata da questo fenomeno dagli anni nei quali il Sindacato è il motore di questa emancipazione, dagli anni in cui il sindacato diventa un'organizzazione stabile non solo della società ma dell'edificio istituzionale del Paese, e non solo in Italia ma in tutti i paesi europei, al punto tale che non c'è un avvenimento significativo della storia dei principali paesi europei che non trova il suo punto di riferimento nelle vicende del Sindacato e nel rapporto tra classi dirigenti e organizzazione esecutiva.

Essere divenuti Camere del Lavoro significa una cosa semplice ma al tempo stesso profondissima: non si poteva tornare indietro, l'organizzazione significava la Camera del Lavoro, e significava la contrattazione, il patto scritto, il diritto, lo sciopero, tutte le cose che nella precedente fase erano legate alla aleatorietà. Nella società liberale i diritti erano reversibili, un magistrato, un tenente dei carabinieri, poteva in qualche modo annullare questi diritti. Quando si creano le Camere del Lavoro, la CGIL, le federazioni di mestiere, tutto ciò non è più possibile, l'organizzazione camerale significa che il diritto e il ruolo del lavoro diventano autonomamente fatto politico, cioè attengono a quella che chiamiamo la storia superiore del Paese e non solo, la storia della plebe, delle classi subalterne, tutto il 900 è un secolo caratterizzato dalla classe lavoratrice organizzata stabilmente, in una difficilissima relazione organizzata stabilmente con le vecchie e nuove classi dirigenti

Per l'Italia il fascismo non è stato altro che la distruzione, con la violenza, del potere sul territorio che le Camere del Lavoro avevano costruito in 20 anni. Il territorio era controllato sì dal Prefetto ma insieme dalla Camera del Lavoro, questa era la forza ma anche l'elemento di intolleranza che si aveva verso le Camere del Lavoro. Furono queste ad essere distrutte insieme alle cooperative, alle società di mutuo soccorso. Analogamente il passaggio e la crisi del fascismo vengono segnate dal protagonismo degli operai, dei lavoratori organizzati, dagli scio-

peri del '43, dalla resistenza. La liberazione del paese, l'unico elemento che ci ha legittimato sul piano nazionale nei confronti di una classe dirigente che aveva portato allo sbando e alla delegittimazione nazionale agli occhi degli alleati, sarà esattamente questo. E quando gli alleati verranno in Italia, gli elementi di riferimento saranno due: il Vaticano e il Sistema Sindacale. Il sistema sindacale prima ancora del sistema dei partiti.

Chi dice che il patto di Roma del '44 fu opera dei partiti, dice una cosa parzialmente vera, perché è vero che il ruolo fondamentale che i partiti ebbero nel sostenere la rinascita dell'organizzazione sindacale, ma se lo guardiamo in un contesto più ampio, internazionale di ricostruzione economica del Paese, di ricostruzione morale del tessuto del Paese, ci accorgeremo che tutto passa e ruota intorno a questo fenomeno straordinario per gli alleati, soprattutto per gli americani, che non conoscevano il sindacalismo federale, rappresentato dal fatto che decine di migliaia dei lavoratori si rivolgevano naturalmente alla Camera del lavoro trovando il loro punto di riferimento.

Come non ricordare che senza il Sindacato tutta la storia dell'Italia repubblicana avrebbe assunto una direzione diversa. E' il Sindacato che pone già negli anni '50 la questione fondamentale dell'attuazione della costituzione. Chi è che chiede con la forza la Costituzione Italiana? E' una costituzione originalissima perché contiene la cosiddetta parte programmatica, perché è una costituzione di programma e non soltanto una costituzione di diritti. Chi dice questo è il Sindacato sin dai primissimi anni 50, quando di fronte alle violenze e alle repressioni dello Stato, della classe dirigente che si vuole sottrarre a quell'accordo, a quel patto, non attuandolo, sarà il sindacato con la CGIL a porre con forza la questione dei diritti dei lavoratori delle fabbriche. Quando nel luglio del '60, quando ci sarà una specie di vera e propria fine della 2° guerra mondiale, si avrà in piccolo una sorta di guerra civile, il protagonista, con la dichiarazione dello sciopero generale e con la gestione delle pensioni sociali come era successo con l'attentato a Togliatti, che terrà contemporaneamente le masse dentro la legalità democratica e antifascista e al tempo stesso porrà un fermo alle classi dirigenti perché non fuoriescano dalla legalità, il protagonista, dicevo, è il Sindacato che quindi si pone in questa fase addirittura anche come uno dei fattori fondamen-

tali del rinnovamento del quadro politico.

Saranno questi avvenimenti che poi faciliteranno la soluzione politica e avvieranno il Paese verso il centro sinistra, verso il primo centro sinistra. Salterei, perché è ancor più evidente, il '68, il '69 e le grandissime conquiste sociali. Ma come dimenticare la stagione del terrorismo, della violenza di stato, la stagione in cui in qualche modo la lotta politica in Italia assume un connotato nel quale la violenza politica assume un ruolo principale, prioritario.

In questa fase, dalla strage di P.zza Fontana, a Brescia, ecc., c'è un filo rosso che pone il Sindacato come istituzione a baluardo decisivo della trasformazione democratica del nostro Paese ma non a livello di consenso di massa, a livello di coinvolgimento delle istituzioni democratiche delle masse. Il che vuol dire, in termini semplici, che la democrazia repubblicana è il risultato di questa azione che il Sindacato sul piano politico impone e al tempo stesso molte delle reazioni politiche e delle scelte politiche in funzione del contenimento di questa pressione da parte del Sindacato.

Voglio dire con questo che tutti i nodi della nostra storia generale debbono essere letti da noi e da voi che ne siete stati protagonisti, in una luce che non è quella di aver partecipato ad una storia minore, non è la luce di chi in qualche modo è stato in questo Paese una sorta di attore secondario che è entrato in scena soltanto nei momenti di stanca, no, la modernizzazione, il boom economico, lo sviluppo dell'industrialismo, le trasformazioni delle campagne, l'urbanizzazione, l'acculturazione con la diffusione della cultura a livello di massa, tutti questi sono fenomeni sociali tanto importanti perché hanno trovato una costituzione che svolgeva al tempo stesso un ruolo nella società e tra i lavoratori ma anche nel mondo delle istituzioni della rappresentanza e giocava a quel livello un ruolo decisivo.

Ho voluto svolgere questo tipo di riflessione, perché credo sia ancora questo il nodo dinanzi al quale il Sindacato si trova negli anni che sono dinanzi a noi. E' ancora questo il problema di fondo del Sindacato ancorché in una dimensione europea.

Il Sindacato è stato un'organizzazione che qualche anno fa ha risposto a livello di massa ai tentativi secessionisti. Quella manifestazione di Milano e di Venezia, ha un valore straordinario perché si riassume il

senso di un secolo di storia. I lavoratori e il Sindacato sono stati parte fondamentale nel rendere l'Italia una Nazione, un Paese, da che era stata realizzata un'unificazione come tutti sanno, sotto forma di conquista regia, tutto questo si è trasformato perché il Sindacato forse più dell'esercito, ha nazionalizzato questo Paese. L'intuizione di Di Vittorio che la centralizzazione contrattuale era una delle forme fondamentali per rendere uguali il lavoratore di Bolzano con il lavoratore di Trapani era una straordinaria intuizione, significava che il Sindacato era parte fondamentale nel rendere questo Paese, che non aveva conosciuto altri fenomeni dominanti tipo la rivoluzione francese o fenomeni simili, un Paese unificato. Non casualmente, nel momento in cui sembravano evidenti le tensioni alla rottura dell'unità nazionale, il Sindacato con quelle azioni ha in qualche modo riassunto tutta la propria storia.

Però al tempo stesso da quelle azioni è iniziata la fase cui facevo riferimento all'inizio, nella quale la dimensione statale e nazionale è in discussione, per fortuna è una discussione in termini di disaggregazione violenta, per fortuna gli europei stanno cercando di emanciparsi dalla maledizione della loro storia che li vuole costantemente in guerra per questioni territoriali. Se la globalizzazione in qualche modo significa evitare che la Catalogna passi sotto l'influenza francese attraverso l'uso delle armi o il Lombardo Veneto passi sotto l'influenza della Baviera senza ricorrere alla tradizionale azione delle spedizioni militari, allora su questo forse la globalizzazione può costituire anche un passaggio in positivo della storia del popolo europeo, può indicare agli europei che le vie tradizionali che per cinque secoli li hanno condotti a guerreggiare per conquistare i territori, forse, sono esaurite.

E questo è un elemento positivo. Ciò non toglie però che la riaggregazione a scala europea degli spazi economici e culturali pone problemi grandi che riguardano il destino delle popolazioni perché se è vero che non ci saranno conquiste armate, e speriamo che siano escluse, ciò non toglie che gli spazi europei si stanno ridisegnando, si stanno ridisegnando gli interessi e gli assi fondamentali.

Basta che pensiate al modello renano tedesco che fino a qualche anno fa sembrava il baricentro di tutta la nazione tedesca, portare la capitale a Berlino ha significato far finire il modello renano come modello di riferimento e così via. Questa riaggregazione significa ridisegnare

interessi, vie di collegamento, ridisegnare funzioni, di rivedere le rappresentanze, di vedere i modi con cui si contratta con i nuovi poteri sovranazionali, di vedere i modi in cui ci si radica nei nuovi territori e che non necessariamente possono essere i territori delle vecchie unità amministrative che siamo abituati a conoscere. In qualche modo significa, a mio giudizio, porre per il Sindacato insieme alle altre istituzioni pubbliche e non pubbliche, la grande sfida che si apre appunto alla fine di questo secolo e per il nuovo secolo.

All'interno di questo io credo che sia le federazioni di mestiere, sia le Camere del Lavoro, tutto questo alla luce del nuovo quadro europeo che si sta imponendo, io credo che offra per tutti coloro che hanno militato e militano nel Sindacato, una sorta di conferma che il loro impegno, la loro storia, è stato ed è ancora un fattore decisivo per la storia del mondo del lavoro.

Grazie.

Tonino Rapposelli

Segr.Gen. della Camera del Lavoro negli anni 50/60

Visto che la storia del movimento italiano è stata ripercorsa in maniera particolareggiata dagli altri relatori, mi limito a fare qualche personale considerazione.

La nostra provincia si è trovata in un periodo molto particolare, appunto perché alla miseria e all'arretratezza si aggiunse la guerra con distruzioni che interessarono tutta la zona da Francavilla fino a Palena e oltre. Allora, alla condizione disastrosa della gente, il problema che si pose risultò essere quello dell'alimentazione.

La nostra camera del lavoro, che rinacque nell'agosto del '44, pose come primo compito, nella persona dell'allora segretario Pinto, quello di riorganizzarsi, dell'organizzazione dei riferimenti e la ripresa dell'attività che poi fu attuata in tutta la provincia di Chieti. Si partiva da questo stato di cose tenuto conto che la Camera del lavoro ebbe anche il compito non facile, insieme con la sinistra, la democrazia cristiana, ecc, di porre in modo nuovo il ruolo dei lavoratori nella società, superando le

difficoltà dette che davano vita all'organizzazione spontanea per far fronte ad esse.

Ricordo il compagno Torrese, che abbiamo visto, il più in vista a Chieti come uomo di sinistra, che parlava alle folle dicendo che non si risolvono i problemi soltanto protestando ma che bisogna chiedere, andare avanti, manifestare.

Allora i primi moti sorgevano dinanzi ai problemi del lavoro, della terra, dei contadini e noi, con le nostre prime lotte per la trasformazione della terra e della trasformazione dei contratti agricoli, tenendo conto del fatto che 80% della popolazione era analfabeta e delle esigenze impellenti sentite da ciascun lavoratore, mettemmo tutto insieme dando vita a momenti di rivendicazione e di lotta costruendo momento per momento, tra l'altro senza comunicazione alcuna.

Apprendevamo molto dai compagni anziani ma lo sforzo era nostro, dei giovani, sorretti dalla convinzione che la giustizia sarebbe arrivata. Ci sentivamo rivoluzionari. Tutto andava in quella direzione, nessuna altra cosa poteva essere messa avanti alla necessità di parlare con la gente, di lottare, rivendicare, organizzare.

Mi ricordo, una volta, una delegazione in prefettura, facevamo il primo sciopero, il prefetto Ottaviani ci disse di attenerci alle leggi, leggi che a noi sembravano fasciste e non dettate dalla Costituzione. Mandarono i carabinieri, ed essi vennero, ma la nostra battaglia fu per noi vittoriosa.

Questo movimento si allargò su tutta la provincia dove abbiamo avuto grandi lotte operaie e contadine fino ad investire tutto l'Abruzzo. Allora il sindacato si collocava in termini meno contestativi di oggi, non divise il corpo operaio e mantenne la sua unità. Ciò significa che la CGIL ebbe coerenza e seppe dare risposte ai lavoratori.

Siamo poi passati alla fase in cui i sindacati iniziarono la loro contestazione fino ad arrivare alla pratica amministrativa di oggi, ma, a proposito, voglio dire una cosa, noi abbiamo avuto un'esperienza importante, ma il rammarico sta nel fatto che grandissima parte di queste conquiste non si trasforma in qualcosa di migliore. Si spostano è vero migliaia di miliardi ma è vero pure, come diceva giorni fa un giornale italiano, che 238 individui hanno accumulato una ricchezza pari al reddito di due miliardi di persone.

I sindacati devono rendersi conto di questo, qualcosa deve cambiare, in termini redistributivi della ricchezza. Si mondializza tutto tranne la solidarietà che è ancora insufficiente. Il sindacato deve elaborare uno strumento attuale, moderno.

La stessa concertazione che si manifesta in maniera triangolare, attraverso sindacati, governo, padroni, non può inficiare l'autonomia del sindacato che non sarebbe altrimenti tale. Questo è il vero pericolo.

Dobbiamo sempre salvaguardare l'operato del sindacato, in altre parole dobbiamo salvaguardare il movimento dei lavoratori, perché da questo dipenderà il superamento anche delle disavventure che questo processo di mondializzazione sta comportando per le grandi masse. Se si va avanti in questa maniera non sarà una vincita dei pochi capitalisti, ma sarà un vero risveglio. Le famose crisi civiche del capitalismo decennali, diventeranno cinquantennali, ma alla fine gli occhi l'apriranno quegli operatori che oggi lavorano per questi capitalisti italiani ed europei.

Allora si deve internazionalizzare. Certo i sindacati non possono manovrare i grandi capitali, ma devono fare uno sforzo perché si tenga conto che l'agire mondiale richiede una tutela delle masse.

La distinzione tra classe capitalista e operaia deve essere ridotta.

Ma se non c'è qualcosa che si muove per i lavoratori e che tende la mano a forze intermedie, il successo non ci potrebbe essere.

I piccoli lavoratori vengono sempre più schiacciati, non si può assistere ad un arricchimento del mondo e un altrettanto aumento della povertà. Quindi occorre una unità delle masse povere e questa è possibile attraverso una lungimiranza della politica internazionale. Questo bisognerebbe fare.

Il presente e il passato siamo noi, ma il futuro? Come organizzarci perché il futuro risponda alle esigenze del domani e della gente? Bisogna muoversi oggi.

Ricordo un filosofo francese che diceva che non si può demandare ad altri la pianificazione del nostro futuro. Perciò se non facciamo questo salto di qualità a livello anche europeo, noi avremo delle battute d'arresto. E' con l'augurio che avvenga questo salto che io vi ringrazio per avermi ascoltato.

Mariella D'Orsogna

Segretaria Provinciale Sindacato Nazionale Scuola – CGIL

Sono più che mai intimorita ed emozionata da tutte queste storie di cui hanno parlato finora, la mia è solo una testimonianza e vuole avere assolutamente le caratteristiche di una testimonianza che riassumo in due pensieri frammentari.

Posso dire che sono impegnata da solo un anno e mezzo in questa esperienza e quel che dirò oggi nasce solo dall'esperienza di un impegno, posso forse riassumere il mio fare in una frase che ho sentito di recente e cioè che noi *sappiamo solo ciò che facciamo*. Non è scontato, lapalissiano, ma dico che, per chi ha da trent'anni in giù, e sente dire che non c'è lavoro stabile, che i giovani si contendono tra discoteca e cellulare, che ormai siamo senza partito e sindacato, e aggiungo che non abbiamo fatto il 68 e neanche gli anni 70 - e questo è grave e triste ma questa categoria di persone, dicevo, ha la colpa di essere stata giovane negli anni 80. Bisogna trovare allora una collocazione per loro perché, come analizzava in un libro Tommaso Pellizzari, ormai i 50enni che hanno fatto tutto questo e sono ormai ai vertici del governo stentano a riconoscere ai giovani un'autonomia di pensiero e di giudizio.

Posso testimoniare qui che forse il sindacato potrebbe diventare il luogo di un esperimento nuovo a partire dalle due cose meravigliose che ho sentito da Rapposelli e cioè il luogo dell'apprendistato e del cominciare a fare delle cose, e che dal momento in cui cominci a fare delle cose sei dirigente.

Proprio ieri dicevo, con Antonio Iovito, che non voglio sentirmi dirigente, però poi quando devi fare delle scelte, devi cominciare a dire delle cose, fare dei percorsi che valgono anche per gli altri, questo significa diventare dirigenti, assumersi delle responsabilità.

E' per questo che diventa importante dare responsabilità ai ventenni che forse non sanno ancora bene alcune cose, ma che hanno tutte le carte in regola per dare e fare con passione, e se il sindacato potesse mai diventare un apprendistato di una passione, quest'ultima potrà sopperire ai vuoti di competenza. Allora bisogna dar loro fiducia. Io qui l'ho trovata, altrimenti sarei scappata. Quindi *“sappiamo solo quello che facciamo”* e forse possiamo sapere con passione e amore quello che

facciamo insieme ad altri se siamo veramente coinvolti in un luogo di responsabilità.

Ho finito.

Carlo Ghezzi

Segretario Nazionale della CGIL

Volevo ringraziare gli intervenuti a questa iniziativa stimolante, i rappresentanti delle istituzioni di CISL e UIL, gli studiosi e i militanti antichi e nuovi che ci hanno aiutato a riflettere in questa iniziativa importante che la CGIL di Chieti ha organizzato celebrando gli 80 anni della costituzione della Camera del Lavoro.

Questa iniziativa da il via ad un ciclo di iniziative che si svilupperà per una lunga stagione che toccherà molte persone e che sarà un'occasione importante per riflettere sulle nostre radici, sulla nostra storia e sul nostro presente.

Noi pensiamo importante riflettere sulla nostra storia, importante poter leggere anche criticamente, poter trarne tutti gli insegnamenti necessari. Sarebbe un grave limite non rifletterci anche per trarne giudizi severi di una storia che è stata lunga e gloriosa in alcuni tratti, drammatica in altri. L'abbiamo sentita raccontare anche per sommi capi dalle società di mutuo soccorso alle camere del Lavoro.

La Camera del Lavoro di Chieti è una camera del lavoro che organizza tutti i lavoratori del territorio, professionalizzati e non professionalizzati nelle diverse categorie o chi è in cerca di lavoro o chi il lavoro l'ha già fatto, un'organizzazione che vive di questa unitarietà e solidarietà. La Camera del Lavoro centro vivo in tutela ed estensione dei diritti, di difesa di conquista del lavoro per chi non ne ha, di costruzione di protezione sociale.

La Camera del Lavoro riferimento per tanti valori. Le nostre sedi sono note in tutte le città, in tutte le città, i cittadini sanno dov'è la Camera del Lavoro e questo ci fa piacere, ma la Camera del lavoro è un riferimento che va al di là del lavoro in tante città d'Italia. Lo è stato nel passato, l'abbiamo sentito nelle precedenti rievocazioni, lo è stato

anche in tempi recenti. Chi non ricorda l'autunno del '94, quando il governo allora in carica mise radicalmente in discussione le pensioni e tante altre cose, ma mise in discussione anche l'esistenza stessa e il sindacato, le invettive da Mosca: "andare a lavorare, potete anche scioperare, non cambierà nulla", fecero sì che non solo i lavoratori ed i pensionati ma anche tanti e tanti lavoratori dei quali noi non difendiamo assolutamente gli interessi immediati, si sono ritrovati intorno a noi per l'idea di solidarietà, per il sistema di valori che proponiamo alla società, per un ruolo e per una funzione non solo importanti per i nostri militanti, i nostri iscritti e per chi rappresentiamo.

Abbiamo sentito oggi tante testimonianze, associazioni di mutuo soccorso, Camera del Lavoro, la sua nascita, tanti accadimenti avvenuti, storie di affermazioni, sconfitte, difficoltà tragedie, vent'anni di storia, come la Democrazia è stata cancellata in questo Paese, anni di tanta militanza nel territorio e di costruzione, di energie che una terra come questa ha visto lasciare l'Abruzzo e collocarsi in altre aree del Paese e in altri paesi, e portare il bagaglio di esperienza di passione, di impegno militare, di difesa di consolidamento dei diritti.

Abbiamo attraversato quasi un secolo di storia, siamo stati protagonisti di una costruzione di una società democratica, con una convivenza civile avanzata, che ha visto certo la sconfitta del ventennio, ma ha visto poi la resistenza e la liberalizzazione e ha visto quel marchio indelebile su questo periodo delle lotte delle classi operaie non solo sulla resistenza stessa ma sull'Italia che è nata dopo, sulla Costituzione che è stata costruita.

Immaginiamo quale sarebbe stato lo sviluppo di questo paese senza quel segno, quell'impronta di fondo di una lotta a viso aperto, l'unica o una delle pochissime in Europa, dove non nella clandestinità ma appunto a viso aperto il lavoratore lascia il lavoro, incrocia le braccia e dice: "io sciopero", con i nazisti, i fascisti fuori dalle fabbriche. Che hanno segnato con le lotte come l'Italia si è ricostruita e poi la ricostruzione faticosa, la guerra fredda, le divisioni drammatiche degli anni 50, la riscossa operaia, la lotta al terrorismo.

La fase di transizione difficile nella quale si ha una transizione interminabile ma dentro la quale abbiamo dato un contributo importante al consolidamento di questo Paese e al suo ingresso in Europa, di tutta

l'Italia in Europa, con nuovi problemi, certo, con l'Italia che continua a marciare a due velocità, con una discussione difficile intorno alle due velocità, dove invece di affrontare i nodi veri dello sviluppo del paese, vengono sottolineati nodi importanti ma tuttavia non fondamentali.

Questa la parola magica "la flessibilità", che ormai assume significato stravolgente in un Paese dove a Modena e a Mantova non si trova un disoccupato neanche a pagarlo oro, dove in Veneto si importano croati e sloveni perché non c'è più forza lavoro, dove vi sono aree nelle quali non esistono fabbriche, non esiste occupazione. Eppure tutti hanno le stesse regole.

Questo vuol dire che pur riconoscendo che il tema della flessibilità è un tema importante e delicato, tuttavia non può essere la chiave con la quale invece si affrontano i problemi in un Paese dove i temi dello sviluppo rimangono fondamentali e in qualche modo ancora irrisolti, ma un'Italia entrata in Europa che ha molti problemi ma anche nuovi orizzonti. Un lavoro che cambia continuamente a velocità crescente, dove cambiano le condizioni e le tipologie. E' finito il ciclo dell'impresa fordista come modello centrale, rimane ancora ovviamente la grande impresa pubblica o privata che sia, ma con un mondo del lavoro che si articola con forme nuove, gargianti e che vede grandi aree di lavoro non protette, area di lavoro atipico, diverso da quello al quale erano abituati a rapportarsi.

Con una sfida perenne che dobbiamo affrontare con fermezza e passione ma anche con serenità, perché è una sfida che al sindacato serve di fronte a se stesso. Una sfida che si rinnova continuamente e che ci vede oggi rispetto al lavoro atipico, al lavoro diffuso, a tante forme di lavoro non tradizionale, dover aggiornare le politiche rivendicative, con tanto coraggio le politiche sociali e organizzative. Ma questa è la nostra storia.

Le figure che hanno fondato le prime Camere del Lavoro in buona sostanza non ci sono più. Abbiamo sentito dalle testimonianze quanto ricorrevano le leve dei tipografi e dei poligrafici che erano i lavoratori che più di altri sapevano scrivere e leggere, se non altro per il lavoro che facevano, e oggi i tipografi e i poligrafici o sono spariti o sono in via d'estinzione. Sono sparite tante figure, si creano esigenze nuove, nuove figure, occorre aggiornare politica, rivendicazioni, politiche sociali, modo

di organizzarle. E' finita la centralità del modello fordista ma questo sindacato è nato prima, ha le sue origini molto più antiche.

L'occidente deve affrontare dei problemi nuovi, nei paesi industrializzati avanzati, mentre da noi il lavoro cambia così profondamente e nei paesi in via di sviluppo si diffonde la classe operaia. Abbiamo assistito in modo drammatico alle vicende che la TV ci riportava della Corea di poche stagioni fa, dove 80 milioni di lavoratori del 3° mondo sostanzialmente, si affacciano sulla scena della storia e stanno affrontando le battaglie che abbiamo affrontato un secolo fa, il diritto di sciopero, il diritto organizzato, il controllo dell'orario. Sono energie grandi, sono energie che stanno attraversando le fasi che il movimento operaio italiano ed europeo ha vissuto mentre noi affrontiamo frontiere nuove.

Noi abbiamo di fronte una sfida alta che è quella di saper rappresentare tutto questo lavoro, di saper aggiornare le nostre politiche, quelli che sappiamo già rappresentare e che rappresentiamo bene sostanzialmente da un secolo a questa parte. La sfida dei futuri decenni sta nel modo in cui sappiamo reggere queste trasformazioni e misurarci. Penso che abbiamo una sfida nella sfida perché è una sfida più complicata non sta nel fatto se ci sarà in sindacato ma se questo sarà capace di cogliere in modo articolato, in una visione unitaria, queste esigenze riuscirà ad essere protagonista o meno. Cioè la sfida nel futuro è vedere se in qualche modo rimane una corporazione o se il sindacalismo dell'universalità del lavoro venisse ad essere quel soggetto, quel protagonista di rappresentanza generale così com'è stata in questi 80 anni di storia che ha alle spalle la CGIL dentro e con questo Paese.

Sappiamo che abbiamo una realtà che si segmenta ma che pone più diritti da tutelare, più bisogno di autorganizzazione perché sono più deboli queste figure che pur vivacemente si muovono nel mondo del lavoro e vi è bisogno di più sindacato e in questo senso vi è bisogno anche di ripensare a forme di aggregazione capaci di rispondere. Qui viene fuori una modernità della Camera del Lavoro perché il Sindacato delle categorie, il sindacato di mestiere è impotente e in grande difficoltà nell'affrontare questa dinamicità che ha come baricentro il suo territorio.

E deve esserci una modernità della Camera del Lavoro perché è lì su quel territorio che organizza professioni nuove e antiche come ha fatto in questo secolo in questi lunghi decenni e come ha saputo tra-

smettere esperienze e solidarietà.

Noi stiamo ripensando alle Camere del lavoro per vedere come devono rimodularsi rispetto a queste nuove realtà e riaffermare la centralità. Pensiamo che le Camere del Lavoro del futuro, rispetto a questo mondo del lavoro così segmentato e così dinamico, sono molto simili alla Camera del Lavoro che nacque alla fine dell'800 e inizio '900 che non alla Camera del Lavoro modello fordista degli anni 60 e 70 delle grandi città del nord e delle grandi esperienze bracciantili e ricche di insegnamenti ma che non sono riconducibili con il loro insegnamento al mondo del lavoro di oggi.

Però è una centralità della Camera del Lavoro nel territorio con le diverse articolazioni che si confrontano e che si misurano e che sono capaci di costruire con il loro protagonismo ruoli importanti nell'autonomia e nella rappresentatività reale del lavoro.

Con tanta attualità del dibattito di fine secolo, che abbiamo sentito nelle testimonianze di oggi, le Camere del Lavoro sono nate nelle grandi città del mondo, copiando il modello della borsa di Parigi, ma con un dibattito di attualità straordinaria.

E' stato ricordato, negli ultimi interventi, il valore dell'autonomia, ma guardate che la discussione sull'autonomia, sull'autofinanziamento, sull'essere padroni di se stessi se non si chiedono soldi ad altri, è la riflessione sul tesseramento, sul proselitismo, su come la simpatia di fronte ad un'organizzazione diventa militanza concreta, che è di grande attualità oggi nella grande fabbrica, nella campagna, nell'azienda terziaria come nel lavoro diffuso.

Il 6 dicembre del 1919 quando fondarono la Camera del Lavoro di Chieti sicuramente era di domenica, perché le assemblee si tenevano di domenica, questa tenacia nella militanza di uomini e donne, nel tempo, è la grande forza che la CGIL ha avuto nel passato e continua ad avere oggi. Forza di un sindacalismo confederale italiano che è la più grande organizzazione sociale che c'è in Italia dove CGIL CISL e UIL messe insieme (sindacalismo confederale) sono la più grande organizzazione in Europa. Un sindacato che ha attraversato la crisi del 90, che in questa fase lunga, estenuante, i cui esiti sono ancora abbastanza incerti, noi siamo rimasti una grande forza in campo a misurarci con i problemi della società italiana mentre i partiti, che hanno fondato la Repubblica, o

sono spariti o sono cambiati radicalmente, ma non solo i partiti, pensate alle società imprenditoriali, sono sparite. In questo contesto i Sindacati confederali non hanno cambiato nome né sostanza, andiamo avanti con i nostri iscritti, siamo coscienti dei problemi che abbiamo non solo per questa sfida perenne a misurarci con l'Italia che cambia. Ci siamo anche sovraccaricato di funzioni di supplenza e passare in questa tempesta, in questa situazione, come si fa a non avere limiti, ritardi, problemi da portare a termine.

Tuttavia siamo stati un riferimento non solo per i lavoratori ma anche per tanti cittadini che hanno guardato a noi, con tanti problemi davanti e con tante scommesse ancora da vincere come quella di un sindacato unitario. E' il sogno delle tante generazioni che si sono susseguite, sicuramente quello dei fondatori della Camera del Lavoro di Chieti come delle altre. Il sogno di una grande organizzazione unitaria e dell'universalità del lavoro. Oggi è un momento difficile, ci sono nubi pesanti ma per noi l'unità è tutt'altro che morta. L'unità rimane l'obiettivo irrinunciabile, da perseguire con un sistema di regole chiare con un carattere programmatico minimo condiviso, ma l'unità oggi, come ricordava Rapposelli, con efficacia, è dentro un'Italia che va in Europa, è dentro uno scenario Europeo dove il Sindacato rischia di non essere quel protagonista che è stato nei singoli paesi. Perché in uno scenario europeo così frantumato non protagonista nel costruire piattaforme iniziative, pressione, mobilitazione. E' necessario pensare ad un'unità sindacale non solo nello scenario italiano ma in quello europeo, in un Europa impegnata a ripensare allo stato sociale, a ripensare ai processi di globalizzazione con quali regole, con quali scelte questi processi vanno avanti.

Un sindacato Europeo è un sindacato diverso, è uno spettro decisamente più largo di culture, di storia, di esperienze, ma se non è un sindacato unitario non sarà protagonista e solo nell'autonomia potrà diventare veramente unitario. Celebrate gli 80 anni. La Camera del Lavoro ha organizzato una bella cosa, tra 10 anni sarete al 90 anni tanti di questi nodi saranno risolti tanti saranno da affrontare, la sfida perenne di come una grande organizzazione del lavoro è capace di rappresentare i propri iscritti e di guardare quelli che sono fuori ed essere davvero l'universalità della rappresentanza del lavoro per conquistare nel territorio l'uni-

versalità della rappresentanza di chi è occupato o di chi ha lavorato una vita, sarà una sfida che continuerà a riproporsi. Tra 10 anni sono sicuro che la Camera del Lavoro saprà organizzare una cosa così bella come questa e sarà un'altra occasione per ragionare sulla vostra storia, per rifletterci, per cavarne tutti gli insegnamenti necessari, per fare il bilancio delle cose fatte e per guardare in faccia le nuove sfide che inevitabilmente avremo davanti.

Grazie.

- ¹ Gastone Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Ed. Riuniti, 1973, p. 335
- ² Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime. Anno 1885*, Roma, Tipografia Metastasio, 1888
- ³ Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*. Ristampa anastatica tratta dall'edizione pubblicata nel 1972 nella collana << Biblioteca di storia >>, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze), 1976, (1° ristampa luglio 1984), p. 594
- ⁴ Idomeneo Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. II - la CGIL - , La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- ⁵ Fernand Pelloutier, *Histoire des Bourses du Travail*, Gordon & Breach, Paris, London, New York, 1971.
Edizione italiana: *Storia delle Borse del lavoro, alle origini del sindacalismo*, Cooperativa edizioni Jaca Book, 1976
- ⁶ *Cenno storico-morale- amministrativo, con note e documenti*, compilato dal socio Luigi Zotti, in Chieti, stabilimento tipografico di Giustino Ricci, Palazzo della Prefettura, 1884.
- ⁷ *Statuto della Società di mutuo soccorso degli operai della città di Chieti*, in Chieti nella tipografia di Quintino Scalpelli, 1862.
- ⁸ *Archivio storico dell'industria italiana, le fonti, le condizioni industriali dell'Abruzzo 1895*, ed. Analisi, Bologna, 1987. Riproduzione anastatica di:
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica industriale, notizie sulle condizioni industriali delle provincie di Aquila, Chieti, e Teramo*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1895.
- ⁹ Archivio di Stato di Lanciano, *Sottoprefettura, Gabinetto*, b. 10, fasc. 47, Comunicazione della Tenenza al Sottoprefetto di Lanciano, 2 maggio 1897.
- ¹⁰ Archivio di Stato di Lanciano, *Sottoprefettura, Gabinetto*, b. 10, fasc. 47, Prospetto della Società di mutuo soccorso "Fratellanza Peligna"
9 febbraio 1892.
- ¹¹ Archivio di Stato di Lanciano, *Sottoprefettura, Gabinetto*, b. 10, fasc. 47, Comunicazione del Sindaco di Roio del Sangro al Sottoprefetto di Lanciano, 7 giugno 1893.
- ¹² Archivio di Stato di Lanciano, *Sottoprefettura, Gabinetto*, b. 10, fasc. 47, Comunicazione del Sottoprefetto del Circondario di Lanciano al Comandante dei R. R. Carabinieri di Lanciano, 1 marzo 1877.
- ¹³ Archivio di Stato di Lanciano, *Sottoprefettura, Gabinetto*, b. 10, fasc. 47, Comunicazione del Tenente Comandante nel Circondario al Sottoprefetto di Lanciano, 11 marzo 1877.
- ¹⁴ Archivio di Stato di Lanciano, *Sottoprefettura, Gabinetto*, b. 10, fasc. 47, Lettera del Presidente della Società operaia di mutuo soccorso e

istruzione di Palombaro al Sottoprefetto del Circondario di Lanciano, 1 febbraio 1883.

¹⁵ *Statuto della Società operaia di mutuo soccorso di PALENA*, sotto la presidenza onoraria del Conte Raffaele Ulisse Barbolani, Chieti, tip. di

Giustino Ricci, palazzo di Prefettura, 1881.

¹⁶ *Statuto della Società di mutuo soccorso degli operai della città di CHIETI*, in Chieti, nella tipografia di Quintino Scalpelli 1862, pp. 16 e 17.

¹⁷ *Statuto della Società operaia di mutuo soccorso "FRATELLANZA PELIGNA"*, creato e proposto dal Legale ed Operaio Signor Giustino di Crescenzo, Lanciano, Tipografia di Domenico Masciangelo, 1892.

18 Interessante a questo proposito la lettera di Garibaldi alla Società operaia di Chieti datata: Caprera, 31 ottobre 1864. La lettera è riportata in: *La*

Società operaia di Chieti, Cenno storico - morale - amministrativo con note e documenti, compilato dal socio Luigi Zotti, in Chieti, stabilimento

Tipografico di Giustino Ricci, palazzo della Prefettura, 1884, Allegato V, p. 36.

¹⁹ Archivio di Stato di Chieti, *Società operaia di mutuo soccorso "Vittorio Emanuele III" di Monteferrante 1904 - 1914*, b.1,

Lettera del segretario della Società operaia del New Jersey al Presidente della Società operaia di Monteferrante, 6 febbraio 1905.

CHARTER della SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO "GUARDIAGRELE", Contea di Philadelphia, giugno 1912.

²⁰ Cfr. gli artt. 48 e 49 dello *Statuto della Società Operaia di mutuo soccorso di Chieti riformato ed approvato con deliberazioni dell'Assemblea Generale 10 e 11 giugno 1883*, Chieti, 1883.

²¹ Luigi Zotti, *Il riconoscimento giuridico della Società Operaia di Chieti*, Chieti, 1887.

²² Il cavaliere Camillo Mezzanotte, deputato di Chieti dal 1897 al 1913, era soprannominato *l'imperatore*; la sua casa, in Piazza Vittorio Emanuele II, era chiamata *il palazzo imperiale*.

²³ Archivio di Stato di Chieti, *Tribunale penale*, mazzo 597, b. 149.

²⁴ La testimonianza è contenuta in un'intervista epistolare, che Sista, dalla sua residenza a Calolziocorte (Bergamo), mi concesse il 14 ottobre 1969. Per l'intervista, rinvio al mio saggio *Democrazia e socialismo in Abruzzo (1870 - 1917)*, L'Aquila, 1985, pp. 182-86.

²⁵ Cfr. l'articolo *Nuova società operaje*, in <<Lu Pallone>>, 9 luglio 1896.

²⁶ Cfr. l'articolo *I gravi tumulti in Chieti per il rincaro del pane*, in <<Il Domani>>, 4 maggio 1898.

²⁷ Il centenario dell'avvenimento è stato ricordato l'anno scorso dalla Camera del Lavoro di Chieti, con un manifesto e col mio articolo *La rivolta per il pane un secolo fa a Chieti*, in <<Il Centro>>, 4 maggio 1998.

²⁸ Archivio di Stato di Chieti, *Tribunale penale*, mazzo 526, b. 81.

²⁹ La cronaca dettagliata dello sciopero la puoi leggere sul settimanale <<Il Fezìo>>, 11 ottobre 1903.

³⁰ Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale della P.S., *Casellario Politico Centrale*, b. 11218.

³¹ Croce narrò la sua peregrinazione per vari Stati europei nell'opuscolo *Sulla via dell'esilio (frammenti)*, scritto a Parigi nel 1895 e pubblicato a Napoli nel 1896, e le esperienze del domicilio coatto negli opuscoli *A domicilio coatto. Appunti di un relegato*

politico e *Nel domicilio coatto. Noterelle di un relegato*, entrambi pubblicati a Lipari nel 1900. Per una sua biografia politica, cfr. Raffaele Sciorilli Borrelli, *Ettore Croce*, Rocco Carabba Editore, Lanciano, 1894.

³² Per l'attività sociale e politica di Cipollone nel primo dopoguerra, cfr. Raffaele Colapietra, *La "libertà" di Lanciano tra Giolitti e Mussolini*, in <<Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla resistenza>>, III (1982), n. 1, pp. 27-77.

³³ Una copia del manifesto di convocazione dell'assemblea costituente è conservata nell'Archivio di Stato di Chieti, *Questura*, b. 40, fasc. <<Camera del Lavoro di Chieti>>. Per i lavori dell'assemblea, cfr. <<La Conquista Proletaria>>, 13 luglio 1919.

³⁴ La lettera, spedita da Milano il 24 luglio, fu pubblicata su <<La Conquista Proletaria>> del 10 agosto.

³⁵ Cfr. l'articolo *Il trionfo giudiziario di Umberto Cipollone*, in <<Il Popolo Lavoratore>>, 9 novembre 1919.

³⁶ La cronaca del congresso in <<Il Popolo Lavoratore>>, 27 settembre 1919.

³⁷ È il padre del partigiano Luigi Colazilli, fucilato a Bussi dai tedeschi il 14 dicembre 1943.

³⁸ <<La Conquista Proletaria>>, 11 marzo e 23 aprile 1920.

³⁹ Per le vertenze dei ferrovieri di Chieti e Lanciano, rinvio ai documenti conservati in Archivio di Stato di Chieti, *Questura*, b. 40, fasc. <<Ferrovieri secondari e ferrovia elettrica di Chieti>>; la cronaca dettagliata dello sciopero dei ferrovieri della Sangritana è in <<Il Popolo Lavoratore>>, 29 giugno 1920.

⁴⁰ Mi riferisco ai dispositivi delle sentenze del Tribunale penale di Chieti e della Corte d'appello – Sezione penale di L'Aquila (rispettivamente in Archivio di Stato di Chieti, *Tribunale penale*, vol. <<Sentenze 1921>>, sentenza n. 141; Archivio di Stato di L'Aquila, *Corte d'appello – Sezione penale*, vol. <<Sentenze 1922>>, sentenza n. 167). Per le cronache giornalistiche, cfr. <<La Conquista Proletaria>>, 4 luglio 1920, e <<Il Rinno-
vamento>>, di pari data.

⁴¹ I dati sono riportati in <<La Conquista Proletaria>>, 14 febbraio 1920.

⁴² Per la cronaca del convegno, cfr. <<La Conquista Proletaria>>, 15 agosto 1920.

⁴³ Per le due vertenze, cfr. <<La Conquista Proletaria>>, 12 marzo 1921.

⁴⁴ La denuncia è contenuta nell'articolo *Dopo la lotta* di C. G. (Cosmo Giovannucci), in <<La Conquista Proletaria>>, 29 maggio 1921.

⁴⁵ L'arringa difensiva di Trozzi fu stampata in opuscolo col titolo *Un episodio di guerra civile in Abruzzo*; l'opuscolo fu messo in vendita dalla Camera di Vasto e il ricavato fu totalmente versato nella "Cassa pro Vittime Politiche".

⁴⁶ <<L'Indipendente>>, 28 aprile 1921.

⁴⁷ Archivio di Stato di Chieti, *Tribunale penale*, vol. <<Sentenze 1922>>, sentenza n. 162 del 28 ottobre.

⁴⁸ Per la documentata ricostruzione della spedizione fascista alla Brecciarola e delle lotte sindacali nel distretto minerario, rinvio al mio *La provincia di Chieti da Giolitti a Mussolini (1915 – 1929)*, <<Quaderni della Biblioteca "A. C. De Meis">>, n. 2, edizioni NOUBS, Chieti, 1999, pp. 128-36 e 157-61.

⁴⁹ Archivio di Stato di Chieti, *Tribunale penale*, vol. <<Sentenze 1922>>, sentenza n. 99 del 4 giugno; <<La Conquista Proletaria>>, 11 giugno 1922.

⁵⁰ Archivio Centrale dello Stato, P.S., *cat. GI*, b. 168, fasc. <<Provincia di Chieti – Ordine pubblico>>.





CAMILLO DI SCIULLO Chieti 15-7-1853 / 28-5-1935
Anarchico, tipografo. Ha dato un contributo originale e determinante allo sviluppo del movimento dei lavoratori in provincia di Chieti, stampando, con la personale Tipografia del Popolo, giornali e opuscoli d'ispirazione anarchica e socialista (con questi ultimi costituì la "Biblioteca del pensiero" per l'educazione dei lavoratori, iniziativa unica nella regione). Fondò e diresse, dal 1890 al 1894, il settimanale *Il Pensiero*, più volte sequestrato. Per le sue idee libertarie, subì diversi processi. Nel 1894 fu condannato a tre anni di reclusione nel carcere di Oneglia (Imperia) e a sei mesi di domicilio coatto nell'isola di Pantelleria. Perseguitato dai fascisti, nel 1926 fu condannato a due anni di confino alle isole Tremiti.



CAMERA del LAVORO DELLA PROVINCIA DI CHIETI

Domenica, 6 corr., a ore 14; nel locale del Cinema Tealino (g. c.) avrà luogo l'assemblea Generale per la costituzione della CAMERA del LAVORO per la provincia di Chieti.

Sono pregati d'intervenire tutte le Associazioni aderenti, e particolarmente l'Associazione Impiegati e Salariali Comunali, la Lega Ferrovieri, la Lega Falegnami, la Lega Calzolari, la Lega Panettieri, il Gruppo Tipografi; la Sezione Metallurgici; la Cooperativa Muratori e la Sezione Cassisti. **NESSUNO MANCHI!**

IL COWITATO

ANNO I.

CHIETI, 11 LUGLIO 1920

N. 1

La Conquista Proletaria

ORGANO DELLA SEZIONE SOCIALISTA

Redazione ed Amministrazione VIA VALLONE N. 11-13 - Abbonamento annuo L. 10 - 50 numeri annui, 50 - Incontrati, vendita, cent. 50 la copia per ogni numero

Si è costituita la Camera Confederale del Lavoro

Alleanza con il partito - lavoro - nei limiti d'azione che la legge pubblica. - Seguirà la costituzione della Camera Confederale del Lavoro - Incontro alle associazioni aderenti, diretta conseguenza della guerra, anche la partecipazione, ecc.

ANNO II.

CHIETI, 16 AGOSTO 1920

N. 42

LA CONQUISTA PROLETARIA

Bisettimanale dei Socialisti della Provincia di Chieti

Redazione ed Amministrazione Via S. Spirito N. 11 - Abbonamento annuo L. 10 - 50 numeri annui, 50 - Incontro, vendita, cent. 50 la copia per ogni numero

**Il I.° Convegno
delle Organizzazioni Economiche
della Provincia di Chieti**

Il primo Convegno di lavoro della Federazione Provinciale - del Comitato Provinciale - che dovrebbe svolgersi settimanalmente nei giorni sabati, nel mese di settembre. In questo senso proporzionale anche al numero di giorni del mese, suggerito dal Comitato del Lavoro di Chieti, per il mese di settembre, ecc.

Si è costituita la prima Lega di lavoro della Provincia - il giorno 11 settembre, in Contrasto al partito "Ex Proletaria".

Il primo di ogni mese è che la Camera Confederale del Lavoro della Provincia di Chieti, ecc.

STATUTO

DELLA

Società Anonima

Cooperativa di lavoro

T. I.

MURATORI E MANOVALI DI CHIETI



SAVIGNELLO • TIPOGRAFIA MODENA
1912

CHARTER

della

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
"GUARDIAGRELE"

Contea di Philadelphia, sezione di Giugno 1912
No. 4028.

Agli Onorevoli Giudici di sudetta Corte.

Si fa noto che i sottoscritti, cittadini dello Stato di Pennsylvania, avendo convenuto di associarsi fra loro gli scopi stabiliti nei seguenti articoli e desiderando che la loro Associazione sia incorporata in virtù dell'Atto dell'Assemblea Generale dello Stato di Pennsylvania, intitolato:

"Un Atto che provvede per l'incorporazione e regolamento di certe corporazioni" approvato il Ventunesimo giorno di Aprile, Anno Domini Milleottocentotrentaquattro e suoi supplementi, così dichiarano, espongono e certificano che gli scopi, oggetti, articoli e condizioni della loro detta Associazione, per cui ed in base dei quali desiderano l'incorporazione, sono i seguenti:

PRIMO: Il nome della corporazione sarà:
SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO GUARDIAGRELE.

**DISLOCAZIONE SUL TERRITORIO
DELLE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO
NELLA PROVINCIA DI CHIETI DAL 1861-1904 (1)**

- * Società fondate nel decennio 1861-1870
- ◻ Società fondate nel decennio 1871-1880
- Società fondate nel decennio 1881-1890
- Società fondate nel decennio 1891-1904

- 1 - CHIETI
- 2 - VASTO
- 3 - ORTONA
- 4 - ATESSA
- 5 - LANCIANO
- 6 - CASTELFRENTANO
- 7 - GESSOPALENA
- 8 - PALENA
- 9 - CASOLI
- 10 - FARA S. MARTINO
- 11 - FOSSACESIA
- 12 - ORSOGNA
- 13 - CUPELLO
- 14 - FRANCAVILLA AL MARE
- 15 - GUARDIAGRELE
- 16 - CRECCHIO
- 17 - CASALBORDINO
- 18 - MOZZAGROGNA
- 19 - S. MARIA IMBARO
- 20 - S. VITO CHIETINO
- 21 - CASTELFRENTANO
- 22 - ROCCA S. GIOVANNI
- 23 - ROCCA S. GIOVANNI
- 24 - VILLA ROMAGNOLI
- 25 - PALOMBARO
- 26 - S. LUCANO
- 27 - ATESSA
- 28 - CHIETI
- 29 - CHIETI
- 30 - FILETTO
- 31 - PALENA
- 32 - PALMOLI
- 33 - TORINO DI SANGRO
- 34 - S. SALVO
- 35 - CHIETI
- 36 - CHIETI
- 37 - CHIETI
- 38 - ORTONA
- 39 - ORTONA
- 40 - CHIETI
- 41 - MIGLIANICO
- 42 - TOLLO
- 43 - CASALEINCONTRADA
- 44 - CASTIGLIONE M. M.
- 45 - VILLA S. MARIA
- 46 - CASOLI
- 47 - LAMA DEI PELIGNI
- 48 - LANCIANO
- 49 - PALMOLI
- 50 - PIRANO
- 51 - CHIETI
- 52 - RIPAETATINA
- 53 - ROIO DEL SANGRO
- 54 - CIVITELLA M. R.
- 55 - FRANE
- 56 - COLLEDIMACINE
- 57 - GISSI
- 58 - VILLAMAGNA
- 59 - MONTEFERRANTE



(1) - Rimangono fuori dalla cartina i seguenti paesi attualmente non compresi nella provincia di Chieti:

- Tocco Casauria
- Pescara
- Manoppello
- Salle
- S. Valentino
- Caramanico
- S. Valentino borgata Scafa.

LA CONQUISTA PROLETARIA

Settimanale dei Socialisti della Provincia di Chieti

Redazione ed Amministrazione Via S. Gaetano N. 2. - Abbonamenti anno L. 10.000 lire - Da fuori anno, 12. - Direzione: Francesco

La forte agitazione dei nostri contadini contro il governo e contro i padroni

I serri della glieba

alle stazioni

che si è ormai insensibilmente
stata loro agitata da questo stato

mentre di insensibilmente si è già

La forte agitazione dei nostri contadini
contro il governo e contro i padroni

La legge del contratto collettivo
dell'agricoltura. Chieti alla vigilia
della stessa situazione pubblica per

ORDINE DEL GIORNO VOTATO LA SERA DEL 4 LUGLIO 1920

La Sezione Ferrovieri della Linea Sangritana

letta la relazione del compagno Passeri, tornato ora da Roma, da cui risulta che le aspirazioni generali sono in via di soluzione con la sistemazione anche già avvenuta dei più urgenti provvedimenti reclamati;

Constatando che la questione locale si presenta sempre più aggravata per il contegno cooperante dei dirigenti che ostinatamente vogliono disconoscere:

1) Il rispetto dell'orario di lavoro per cui normalmente ora si costringono i dipendenti a lavorare dalle 13 alle 14 ore al giorno arrivando sistematicamente sino alle 17 ore e con tale inumanità da infliggere serie punitive contro quei disgraziati che, affranti dal lavoro, osano far richiamo alla legge;

2) Il rispetto del giorno di riposo settimanale obbligatorio per legge, ma che ostentatamente si nega al personale delle stazioni;

3) L'obbligo imposto dalla legge e riconosciuto dalla Commissione dell'Equo Trattamento di pagare agli Agenti quanto le stesse vanno loro corrisposte da ben sei anni a questa parte. Sono centinaia e centinaia di lire da cui la Società trae illegittimo profitto a danno dei suoi dipendenti;

4) Il riconoscimento del diritto, consentito dalla legge, negli agenti e loro famiglie al quindici relativamente all'epoca del servizio militare, indipendentemente da suoi disconoscere la favore di chi pure tanti sacrifici ha dovuto sostenere per compiere il suo dovere di soldato;

5) La ripartizione al fatto gravissimo compiuto a danno degli avvenuti per cui la Società ha trovato modo di fare guadagni sulle paghe, dando loro uno stipendio che rappresenta una minima parte di quello che prima pagava, nel senso che, invece di pagare ad essi l'antico stipendio più le 100 lire di loro viveri e il 30%, che vengono corrisposti dallo Stato, la Società paga loro soltanto ciò che riceve dallo Stato aggiungendo una sola parte dell'antico stipendio, venendo così a guadagnare sul personale!

6) La sistemazione voluta dalla legge per gli agenti che prestano servizio da ben tre,



ETTORE CROCE Rocca S. Giovanni (CH) 6-5-1866
29-11-1956

Socialista rivoluzionario, poi comunista. Ingegnere, professore di matematica, giornalista, scrittore, soprattutto attivista politico, amico di Engels, Malatesta, Turati, Cavallotti, Arturo Labriola, per le sue idee politiche conobbe più volte le patrie galere e la via dell'esilio. Nel 1897 combatté volontario contro i Turchi, per la libertà della Grecia. Nel 1898 fu condannato a tre anni di domicilio coatto nelle isole Lipari. Svolse intensa propaganda anche nella sua provincia. Nel 1904 organizzò una lega di resistenza tra i lavoratori del porto di Ortona. Nel 1919 fu eletto deputato socialista nel collegio di Ravenna. Nel 1921 aderì al Partito comunista e fu eletto nuovamente deputato nel collegio di Bologna. Acceso antifascista, dal 1928 al 1940 riparò in Francia. Nel 1943 a Lanciano collaborò all'attività degli antifascisti locali.



GABRIELE IMPICCIATORE Bomba, 10.11.1871
28.3.1947

Socialista, medico. Proveniente dalle file del liberalismo tecnocratico di Nitti (fu eletto consigliere provinciale nel 1914), nel 1920 aderì al Partito socialista, organizzando gli operai e i contadini del suo paese. Nelle elezioni amministrative di quell'anno guidò i socialisti alla conquista del Comune, sconfiggendo il partito della famiglia Ciarrapico, proprietaria del cementificio "La Sangritana", e fu eletto sindaco. Nelle elezioni politiche del maggio 1921 fu candidato alla Camera dei deputati, ma non fu eletto. Dopo la marcia su Roma i fascisti, organizzati dai Ciarrapico, lo costrinsero con la violenza a sciogliere la sezione e a dimettersi da sindaco. Nel Ventennio non aderì al PNF. Dopo la Liberazione fu chiamato dal prefetto Petrella a dirigere l'amministrazione comunale e nelle elezioni amministrative del 24 marzo 1946 contribuì alla trionfale riconquista del Comune da parte dei socialcomunisti.



UMBERTO CIPOLLONE

Lanciano 20.11.1883

Roma 17.01.1961

Liberales, avvocato. Aderì alla massoneria di Palazzo Giustiniani, fondando e dirigendo a Lanciano la Loggia Massonica. Studioso dei problemi del lavoro, nel 1919 organizzò coi socialisti e diresse il primo istituto camerale della provincia di Chieti e gestì i moti per il caroviveri e gli scioperi dei ferrovieri della Sangritana. Dopo l'assassinio di Matteotti, aderì all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola e fece parte del comitato cittadino di opposizione al fascismo. Per piegarne la resistenza, i fascisti procedettero all'occupazione militare e allo scioglimento della Loggia Massonica, e lo costrinsero a dimettersi dal Consiglio provinciale.



FEDERICO MOLA Orsogna 7-4-1887 / Lanciano 16-11-1978

Anarchico, poeta, letterato, docente, oratore, attivista politico, giornalista. Il 7 febbraio 1909 debuttò come giornalista pubblicando il foglio anarchico “Nihil”, subendo una condanna a tre mesi di reclusione. Spirito polemico e provocatorio, fu protagonista della vita politica e culturale lancianese e provinciale nel periodo prefascista e postfascista, pubblicando diversi numeri unici e collaborando a vari giornali. Nel 1919, con Masciangelo e Trivilino, riorganizzò la sezione socialista di Lanciano, collaborò alla costituzione della Camera del lavoro e fu arrestato per aver partecipato ai moti per il caroviveri. Nel Ventennio fu schedato e vigilato come anarchico. Nel 1943 fu tra gli animatori e organizzatori della rivolta ottobrino.



FRANCESCO MASCIANGELO Lanciano 17-9-1969
1-8-1948

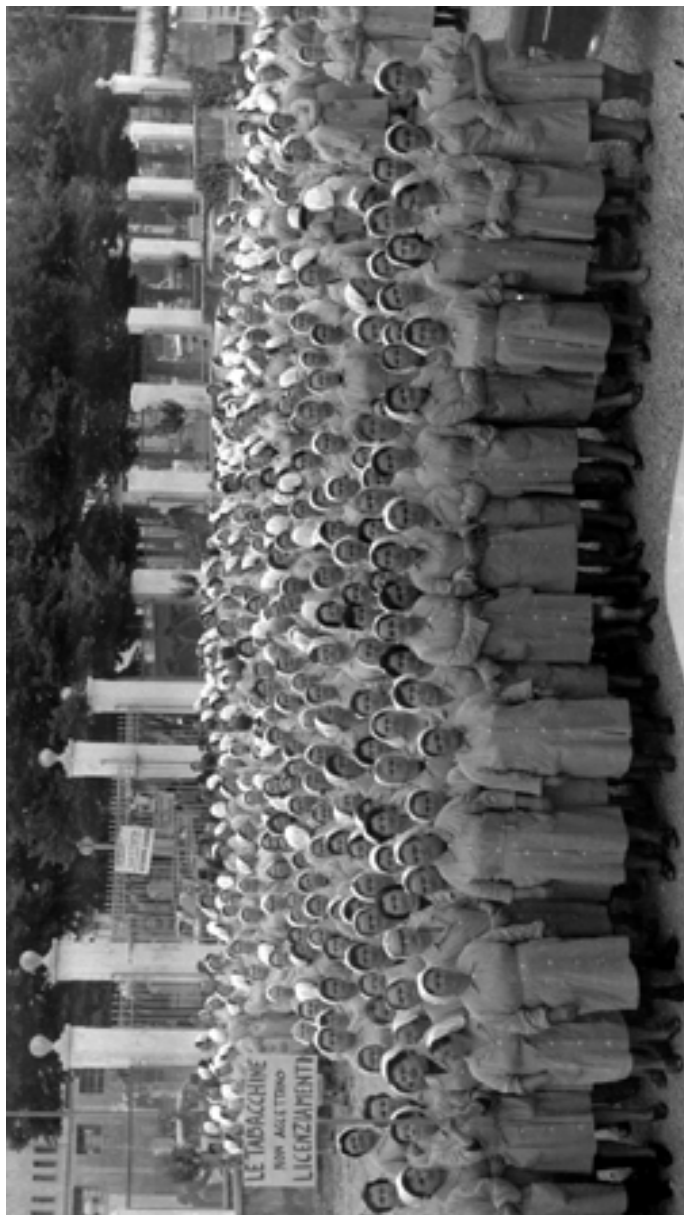
Socialista, tipografo. Avviò la propaganda delle idee socialiste nella sua città stampando dal 1891 il giornale *La Frentania* e organizzando la prima sezione. Dopo aver subito nel 1896, per le sue idee “sovversive”, tre mesi di carcere, il 28 novembre 1897 prese parte al primo convegno regionale dei socialisti, che si tenne a Pescara a porte chiuse, e fu nominato consigliere regionale per la provincia di Chieti. Nel 1919, con Mola e Trivilino, ricostituì la sezione socialista, collaborò all’organizzazione della Cdl di Lanciano e partecipò ai moti per il carovita. Nel 1924, dopo il delitto Matteotti, fu segretario del comitato cittadino di opposizione al fascismo e partecipò all’ultimo congresso provinciale del partito, prima del forzato scioglimento. Fu schedato e vigilato dal regime.



Chieti. 1964. Sciopero generale. Tonino Rapposelli arringa la folla

1968. Manifestazione di contadini a San Salvo





Lanciano. Anni '60. Sciopero delle tabacchine.



Chieti. 1973. Sciopero studentesco.



Chieti. 1985. Comizio
di Luciano Lama



Università "G.D'Annunzio".
Chieti. Sergio Cofferati,
Segr.Gen.CGIL
"Lo stato sociale."